

**DOMENICA**  
**27**  
**LUNEDÌ**  
**28**  
**FEBBRAIO**  
**1977**

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



## Come sconfiggere il governo dei sacrifici e della provocazione? - A Roma cinquemila studenti da tutta Italia aprono la discussione

### Scarcerato il compagno Molari!

Il compagno Terzo Molari segretario provinciale di Avanguardia Operaia a Trento, è stato scarcerato per assoluta mancanza di indizi. L'assurda provocazione era stata montata in base al riconoscimento compiuto da testimoni cui erano state mostrate foto del compagno risalenti a dieci anni fa!

Il procedimento è identico a quello che era recentemente costato un mandato di cattura al compagno Cesare Moreno.

Anche questa volta la macchinazione ha avuto le gambe corte.

### Il governo riscopre i tribunali speciali

e affida i detenuti al Gen. Dalla Chiesa responsabile della strage del carcere di Alessandria

a pag. 2

### Covi dell'eversione

Il colonnello Pignatelli, assassino del SID, in libertà provvisoria

«Noi paghiamo con sacchi di juta in fondo all'Adige» aveva detto minacciosamente nel 1971, ad un testimone che si rifiutava di collaborare. Ora è accusato di essere con Molino e Santoro ai vertici della «Rosa dei Venti» trentina

a pag. 6

### Le decisioni oggi in assemblea

Superiore ad ogni previsione la partecipazione: gli impegni contro la repressione per la manifestazione nazionale, per il rapporto con la classe operaia al centro del dibattito

ROMA, 26 — L'assemblea nazionale degli studenti ha richiamato a Roma un numero grandissimo di compagni, decisamente superiore alle previsioni della vigilia. Tra i quattro e i cinquemila erano presenti stamattina, molti altri stanno giungendo nel pomeriggio da tutta Italia. Non si è trovato per molto tempo il luogo fisico che potesse contenere tutti; solo alle 16 si è potuto incominciare, alla facoltà di economia e commercio in un'aula stracolma, in un atrio stracolmo, con moltissimi sui balconi e gli altoparlanti per fare sentire gli interventi. Ma già al mattino si è cominciata la discussione, si è proiettato il «videotape» che mostra la verità sull'aggressione (poi sconfitta) del servizio d'ordine del PCI, c'è stato un incontro-scontro con i giornalisti dei giornali, dei periodici e della TV pesantemente messi sotto accusa con motivazioni circostanziate. Nel pomeriggio, quando si è riusciti a cominciare è stata letta la mozione per Enzo D'Arcangelo a cui sono seguiti grandi applausi. Poi hanno cominciato a parlare i compagni venuti dalle altre città: ha cominciato Claudio Terrero del comitato di agitazione di Palazzo Nuovo di Torino (ha spiegato la novità del movimento, ha chiarito come non bastino i no, ma che servono gli obiettivi per organizzare l'opposizione, ha citato come esempio il rapporto con gli operai della Singer, in lotta da due anni contro lo smantellamento della fabbrica), poi è stata letta una mozione per Terzo Molari (non si sapeva ancora della sua scarcerazione per «assoluta mancanza di indizi»), poi applauditissimo un compagno operaio del coordinamento di Milano che ha richiesto, dopo aver attaccato Lama, la presenza degli studenti allo sciopero generale dell'11 marzo, poi un compagno della Statale che ha chiesto il rovesciamento del governo Andreotti; è stata poi data lettura del documento della FLM, più volte contestato apertamente e poi interrotto allorché è stata pronunciata la frase: «intollerabile provocazione verso Lama». Mentre scriviamo l'assemblea continua.

#### La mozione dell'assemblea

Ieri è scattata un'aperta provocazione contro il movimento con il mandato di cattura contro il compagno Enzo D'Arcangelo, una delle avanguardie di lotta che l'università ha espresso non solo ora, ma in un ciclo

### Per Enzo molti testimoni, l'impegno dell'assemblea e dei lavoratori dell'Università

Il giudice istruttore Plotino non si fa trovare: intanto le testimonianze di docenti, studenti e lavoratori impongono la revoca dell'ordine di cattura

ROMA, 26 — Il pubblico ministero, Franco Plotino, che ha spiccato ieri ordine di cattura contro il compagno Enzo D'Arcangelo non si è fatto trovare questa mattina dagli avvocati, per cui la motivazione è stata delle accuse non è ancora ufficialmente conosciuta. Ma non ci può essere dubbio che si tratti di «reati» riferiti alla mattina del 2 febbraio scorso all'università, peraltro, già preannunciati dal sottosegretario del ministero degli interni, Lettieri quando rispose alle interrogazioni sull'aggressione armata a Bellachioma, sul corteo studentesco e sui fatti di piazza Indipendenza. Lettieri dichiarò (e fu querelato da Enzo) che il nostro compagno era responsabile dell'aggressione ad un fascista di nome Falletti nella prima mattina. Ma ci sono già sette testimoni pronti a recarsi dal giudice per smentire completamente le affermazioni che sono alla base del mandato di cattura. La loro testimonianza, alla quale se ne possono aggiungere molte altre dovrebbe far cadere in ventiquattrore la montatura; a meno

che la giustizia romana non decida di arrestarli per falsa testimonianza. Francesco Nicolò, incaricato presso la facoltà di scienza, Marcello Onofri, assegnista a Ingegneria, Paolo Ricciardi, contrattista a matematica, Gianfranco Pala, incaricato a Economia e Commercio, Rita Colarossi, lavoratrice non docente a Statistica, Paolo Palazzi, assistente ordinario a Statistica, Federico De Vito, studente di Lettere concordemente possono testimoniare, (e ognuno di loro può aggiungere precisazioni e particolari) che la mattina del 2 febbraio c'era una affollatissima assemblea al rettorato e una manifestazione organizzata dalla camera del lavoro. Ad un certo punto, verso le dieci tutti notarono un'agitazione che proveniva dalla parte dell'istituto di giurisprudenza. Si sentiva gridare «fuori i fascisti», un gruppo di studenti si spostava in direzione del sottopassaggio e cercava di arrivare a fermare un giovane, un fascista; due poliziotti in borghese cercavano di sottrarlo. Poco prima del sottopassaggio il fascista cadeva a terra, e Enzo teneva

a freno con altri compagni il gruppo che correva nella sua direzione, tanto che il fascista poté alzarsi e allontanarsi in direzione del cancello di viale dell'università, seguito dai due poliziotti, mentre Enzo ed altri in mezzo agli scalini del sottopassaggio si adoperavano per lasciarlo andare, molto più preoccupati della riuscita delle manifestazioni che quel giorno erano in programma che della sorte di quel provocatore.

Oggi la notizia del mandato di cattura a Enzo è circolata in tutta la città e sono cominciati ad arrivare importanti comunicazioni che chiedono la revoca del mandato: dall'attivo CGIL, CISL, UIL Scuola e Università, dall'esecutivo della sezione sindacale della facoltà di scienze statistiche (che oltre alla revoca del mandato ha chiesto anche che il sindacato nominasse un difensore ad Enzo), al comitato di quartiere Appio Tuscolano, al pronunciamento dell'assemblea studentesca (che riporta a parte).

### Napoli: gli assalti non salvano dal fallimento il raduno del MSI

NAPOLI, 26 — Gli studenti erano radunati all'università per una ronda di massa che impedisse ai fascisti (che avevano indetto un corteo a piazza Cavour contro il carovita e contro la riforma. Ma fatti) di spadroneggiare sotto la protezione della polizia. Uscendo su via Roma, i compagni venivano provocati dai mazzettieri fascisti di ritorno dal corteo. La polizia non ha voluto impedire l'impatto! Prontamente i compagni si organizzavano e inseguivano le squadrette cne, perduta ogni velleità, si davano a precipitosa fuga verso il

### Raccogliere la sfida

Quattro, cinquemila studenti e giovani si sono riuniti a Roma. L'assemblea nazionale inizierà nel pomeriggio, ma la discussione è già aperta di fatto nel lungo fiume di giovani, donne, disoccupati, lavoratori precari che si snoda all'interno dell'università di Roma. Gli occhi di questo movimento sono rivolti al futuro immediato ai grandi temi della vita, alla solidarietà con i compagni colpiti dal regime poliziesco, allo scontro con il governo dei sacrifici e delle misure liberticide.

Gli occhi del movimento guardano anche ai risultati di grande portata finora realizzati: come la normalizzazione e la restaurazione fu sconfitta, come il PCI ha dovuto piegarsi alle forze di chi ha ragione, come il governo si sia tramutato ormai in una semplice banda che sforna provocazioni ad oltranza, come in un fuoco pirotecnico alla fine dello spettacolo. Questo movimento si prepara a scendere in campo con una manifestazione nazionale, sapendo che questa scadenza è una scadenza che oggi può valere per tutta l'opposizione al regime dei sacrifici.

Il governo affronta il boato che esce dalle università e che cresce in tutto il corpo sociale, a cominciare dagli operai, con le armi della provocazione. Ieri ha emesso il mandato di cattura contro uno dei militanti delle nuove lotte dell'università tra i più stimati. E l'ha fatto mentre a Roma incombe sui compagni Panzieri e Lojacione l'incubo di una condanna spaventosa che suonerebbe come un'intollerabile sfida per ogni democratico e ogni antifascista. Non solo: ancora sono in galera Paolo e Daddo, i due compagni «rei» di essere stati presi a bersaglio da quella squadra speciale di Cossiga che attaccò con un azione di guerra il corteo degli studenti mentre l'omertà avvolge il fermento dell'agente Arboletti che noi sappiamo sicuramente colpito da una calibro nove, e cioè l'arma in dotazione alla polizia e agli agenti speciali.

Ieri dunque, il governo lanciava questa nuova sfida. E ne aggiungeva immediatamente un'altra: quella di nuove misure sull'ordine pubblico. La decisione di affidare al generale Dalla Chiesa e ai «suoi» carabinieri il controllo nelle carceri è spudovata. Dalla Chiesa è il responsabile della strage del carcere di Alessandria, è il SID, è un lungo elen-

co di provocazioni, è un elemento di punta nella trama della reazione. Non sono riusciti a fare al carcere di Saluzzo una nuova strage, reagiscono dando pieni poteri agli esperti in stragi. Non solo: decidono l'istituzione di carceri speciali, per i «politici», sull'esempio dei loro colleghi tedeschi.

Ma non basta. Siamo arrivati anche alla riproposizione di quello che fu il bastone più lungo del fascismo, i tribunali speciali. La situazione è apertamente e dichiaratamente al di là di ogni legittimità formale. Questo governo, questi ministri di polizia sono lanciati in un accumulo senza precedenti di misure liberticide. Lo fanno in pieno spregio delle regole del cosiddetto gioco democratico. Non si sa più che cosa è decreto legge, che cosa disegno di legge, che cosa semplice annuncio. Sta di fatto che le misure già sono rese operanti. Avviene su scala allargata quanto è già avvenuto da due anni a questa parte, con la modificazione semiclandestina della polizia e dei servizi segreti in una gigantesca proliferazione di bande speciali esperte in provocazioni. Questo governo sta attuando una violenta sterzata a destra. Lo fa nel nome della disoccupazione, dell'attacco al salario, del patto sociale corporativo. Lo fa per dare piombo e non lavoro, miseria, degradazione sociale. I risultati sono sotto gli occhi: il ricatto sul PSI, partito spapolato nella morsa tra oltranzismo democristiano e ribellione aperta dei propri militanti; sbandamento nel PCI, umiliato da un grande movimento che ha proprie rappresentanze in tutta la società e non solo nelle scuole, e che alterna autocritica pelosa alle aberrazioni senili di Berlinguer sul nuovo fascismo, attacchi alla DC e terrore panico di fronte a una possibile crisi di governo.

La situazione urge. Torna a essere a portata di mano lo sciopero generale operaio e l'11 marzo può vedere la scesa in campo degli operai, una svolta nei rapporti di classe. E' già a portata di mano la mobilitazione nazionale che viene proposta dagli studenti in lotta.

Occorre non concedere più neppure un millimetro all'attacco padronale a governativo che ormai si è tradito in sfida aperta. Ce n'è la possibilità materiale.

Sul giornale di martedì 1 marzo, sarà pubblicato il verbale del coordinamento nazionale degli studenti universitari.



**Governo: ancora un "pacchetto" di provvedimenti cileni**

# Assedio permanente e armato delle carceri: garantisce Dalla Chiesa

Pieni poteri al massacratore dei detenuti di Alessandria per garantire l'ordine nelle galere. Proposta la costituzione per legge di tribunali politici speciali contro l'opposizione di classe

Ieri il consiglio dei ministri ha dedicato una nuova, intensa giornata di lavori alle questioni dell'ordine pubblico. Sanità, riforma della polizia: si doveva parlare di molte cose a palazzo Chigi, ma questo governo è ossessionato da una forma monomaniacale di legislazione poliziesca e così, ancora una volta, si sono messe le firme solo in calce a nuovi provvedimenti di stato d'assedio, mentre la discussione su tutto il resto è stata rinviata. «Stato d'assedio» è l'unico termine che può definire il nuovo pacchetto di misure reazionarie. Vediamo:

Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, il massacratore dei detenuti di Alessandria, è stato scelto come proconsole con poteri praticamente illimitati per ripristinare l'ordine nelle carceri.

Significa una cosa molto semplice: che la campagna feroce contro i detenuti, contro il loro movimento, contro le evasioni, approda a risultati concreti e di carattere più generale del contesto carcerario. Dalle galere continuerà a venire l'esempio di come si lotta contro tutti i criminali e i ribelli, e stavolta saranno i mitra di Dalla Chiesa a fomentare lo stato d'assedio.

Al generale, insomma, è stato dato l'incarico di alzare ancora il livello dello scontro fisico contro il settore più aggredibile del proletariato, mentre degli altri settori di massa in lotta continuano a occuparsi Cossiga (leggi speciali e squadre speciali) e Berlinguer (gli studenti comunisti del '77 sono come gli squadristi del '19) in vista di nuovi traguardi repressivi. Chi sia il generale Dalla Chiesa è noto e lo ricordiamo in altra parte del giornale: c'è da dire che dovendo scegliere un Caronte per mettere in riga i «dannati della terra» non si poteva trovare di meglio. Sulla nomina si sono trovati tutti d'accordo. Lattanzio, ministro della Difesa, aveva osteggiato il progetto dell'esercito in ordine pubblico davanti alle caserme. Non per spirito di democrazia, ma per interessi schiettamente corporativi, a palazzo Baracchini non se la sentivano di estendere la giurisdizio-

ne del ministero dell'interno su reparti scelti dell'esercito, da manovrare nel centro delle grandi città. Inoltre c'era da tutelare il prestigio e il potere dell'Arma dei carabinieri che l'offensiva personale di Cossiga, con la copertura del PCI, tendeva a indebolire. E' quindi una rivincita della Difesa, ma i conti di Cossiga quadrano lo stesso quanto a potenziale repressivo messo in campo, e soprattutto non è affatto detto che la partita sull'impiego dell'esercito sia chiusa con questa presa di possesso delle carceri da parte dei carabinieri, perché anzi la «concessione» del governo sembra fatta apposta per diventare una nuova merce di scambio a favore del Viminale, o sullo stesso terreno delle carceri o comunque sul terreno dell'ordine pubblico in genere e della «riforma» dei servizi segreti in particolare. Come si diceva, tutti (sulla pelle dei detenuti) e naturalmente con speriche dichiarazioni di «adesione allo spirito e alla lettera della riforma» in modo che Pecchioli possa spacciare per progressista anche quest'ultima trovata di giunta militare.

La misura si accompagna a un altro provvedimento di identica ispirazione antipopolare, quello della creazione di procure e tribunali dotati di prerogative speciali. Per ora si è «in fase di discussione» ma sappiamo bene che le mine vaganti lanciate da questo governo in tema di riforma autoritaria delle istituzioni prima o poi scoppiano. Si tratta di concentrare in alcune sedi giudiziarie sapientemente selezionate tutta la materia processuale riguardante i reati politici. Per fare un esempio, qualsiasi operazione poliziesca di repressione nelle province laziali farebbe scattare un procedimento giudiziario a Roma. A Roma c'è il procuratore Di Matteo, quello per il quale i gioiellieri omicidi sono da assolvere e le avanguardie come D'Arcangelo da sbattere in galera. E non basta: all'interno delle procure si eviterebbe che i procedimenti fossero gestiti da un sostituto qualunque, col rischio che sia

un democratico: sarebbero dati a «giudici precostituiti dalla legge per reati di terrorismo e sequestrati di persona». Vere e proprie sezioni speciali antiterrorismo, vere e proprie squadre speciali in toga. I tempi della «circolare Siotto» che stabiliva a priori una rosa di pochi «giudici di ferro» per i reati politici, impallidiscono. Ora alle iniziative sporadiche di un procuratore si sostituiscono i tribunali politici per decreto legge, con quanto conforto per la certezza del diritto e per l'indipendenza del terzo potere è facile immaginare.

La corporativizzazione dei giudici è in atto da tempo come strumento indispensabile per razionalizzare la repressione di classe, e come accade con l'intervento dei carabinieri contro le carceri, adesso si stringono i tempi sfruttando fino in fondo l'avallo del PCI. Non a caso l'ultimo punto all'ordine del giorno nella riunione del consiglio

dei ministri era inasprimento delle pene per chi attenta alla incolumità del giudice (anche denunciando provocazioni e mostruosità giudiziarie, impegno costante della giustizia da Valpreda a oggi?). E' anche questo un precedente per rendere più oscurantista il codice Rocco, un precedente che una volta passato farà da veicolo a un inasprimento generale delle pene e che viene all'indomani della parziale abrogazione della legge Valpreda.

E' anche una misura «psicologica», destinata a fare dei giudici una casta separata, sacerdoti della repressione difesi da diritti speciali e incostituzionali così come poliziotti e carabinieri lo sono con le impunità della legge Reale.

Il governo Cossiga-Berlinguer lavora sodo. Adesso tutto è pronto per passare al banco di prova che conta di più: l'operazione «chiusura dei covi». Loro sono sicuri che andrà tutto liscio...

**Chi è Alberto Dalla Chiesa**

## Un uomo per tutte le provocazioni

Carlo Alberto Dalla Chiesa, generale: è l'uomo che il governo ha scelto per portare il terrore nelle carceri, per continuare ad usare le galere come trampolino di lancio di una repressione armata contro tutti i proletari che lottano. L'uomo giusto al posto giusto. Il generale si è fatto le ossa in terra di Sicilia: la mafia imperava e imperava Dalla Chiesa (come Miceli, Mino, Mangano) senza che il potere della onorata società isolana entrasse in conflitto con l'onorata società istituzionale. Poi Torino, e la guerra alle Brigate Rosse: l'Arma dei carabinieri «autocostituisce» i nuclei antiterrorismo per bilanciare il potere del Viminale, e li affida a Dalla Chiesa. Conflitti a fuoco e brillanti operazioni si succedono fino alla strage di Acqui (uccisione di Mara Cagol e di due carabinieri, sentenza mostro contro Massimo Maraschi) e fino all'arresto di Curcio, grazie all'uso del provocatore Giotto che si innesta sulla persecuzione contro il comandante partigiano Lazagna. Nei retroscena della bomba di piazza Loggia a Brescia (maggio '74) opera da protagonista il capitano Delfino fedelissimo di Dalla Chiesa. Per il generale è il periodo del massimo fulgore. L'offensiva autoritaria di Fanfani (referendum

e bombe di Ordine Nero) tocca il culmine con la strage di Alessandria: detenuti catturano ostaggi e si barricano; Dalla Chiesa (che opera con il PG Colli) interviene a freddo e i suoi uomini massacrano ostaggi e detenuti. Poi il gen. torna alla ribalta in Sicilia: nel febbraio '76 due carabinieri vengono uccisi ad Alcamo Marina (Trapani). Un eccidio definito «oscuro», ma che ha tutte le caratteristiche della provocazione. E provocatoria è la gestione delle indagini fatte da Dalla Chiesa. L'ufficiale si lancia in una incredibile campagna di perquisizioni a tappeto contro la sinistra siciliana, tra interventi di un altro provocatore dei carabinieri (Andrea Sanchez), comunicati di incredibili «nuclei armati» e sortite di bande separatiste tenute in piedi dai servizi segreti. L'offensiva militare di Dalla Chiesa è tanto rozza che il comandante dell'Arma Mino lo svergogna pubblicamente: «certi ufficiali non devono scambiare la realtà con quello che si vorrebbe che fosse». Dalla Chiesa sembra in declino, e anche nelle indagini dell'omicidio Cico (giugno '76) i suoi nuclei sono scavalcati dall'antiterrorismo del Viminale. Ma è solo una battuta di arresto. Da oggi risentiremo parlare di lui.

## SEVESO - La santa inquinazione

Via via che procede la farsa della bonifica, diventa chiaro che dietro l'apparente caos voluto dalla banda Golfari e Rivolta c'è un'accorta regia, un burattinaio che muove le sue marionette da lontano, magari da Basilea, sede della Hoffman-La Roche, padrona dell'ICMESA. Tutte le misure prese dalla Regione sono servite finora solo a favorire la diffusione della diossina su un'area sempre più vasta, da Seregno a Nova Milanese a Milano. Mentre non si dice niente dei neonati malformati, degli aborti spontanei, delle reali condizioni di salute della popolazione, si lasciano trapelare studi allarmanti come quello della Cremer and Warner, una ditta inglese imposta alla Regione dalla Roche che finora ha solo preso soldi senza far niente, che candidamente denuncia la dissoluzione di almeno tre etti di diossina sufficienti ad uccidere milioni di persone nelle acque superficiali e forse nella falda acquifera che fornisce acqua potabile a Milano.

La Roche, ricordiamolo, si è impegnata a risarcire solo gli abitanti delle zone A e B ufficiali, che oggi sono largamente superate, dato che la diossina è dappertutto. La banda Golfari e Rivolta questo lo sa bene, ma invece di prendere misure immediate, ha deciso (con l'appoggio del PCI) di costruire un enorme forno inceneritore, che se tutto va bene comincerà a funzionare fra un paio di anni e finirà il suo lavoro agli inizi degli anni ottanta. Il forno è una pazzia, e lo sanno tutti: non è stata fatta nessuna sperimentazione, e se sarà costruito male (chi si fida di questa gente?) produrrà più diossina di quella che dovrebbe distruggere.

Anche il funzionamento della cosiddetta «commissione bonifica» è stato finora tale da suscitare molti sospetti. La commissione bonifica è diretta da Augusto Giovanardi, un barone rosa milanese, ma è stata sempre abilmente controllata da Vittorio Carreri, medico, comunista, funzionario della Regione, definito dal consigliere regionale di Democrazia Proletaria Mario Capanna il «Kissinger di Rivolta». Questa sedicente commissione ha cooptato ricercatori seri, ma si è sempre servita dei loro nomi per avallare decisioni prese in segreto, come quella di affidare alla Roche la pulizia con detergente delle ca-

se della zona A. Alle riunioni della commissione hanno sempre partecipato pochi intimi, i verbali non sono mai stati pubblicati. Perfino i tecnici dell'ENEL non certo sovversivi, sono stati rapidamente allontanati in un modo molto semplice: da un certo momento in poi nessuno li ha più convocati. I rompiballe, insomma, e non solo dell'ENEL, venivano lasciati a casa ogni volta che c'era da discutere qualcosa che era già stato deciso.

Decidere per il forno ha voluto dire scegliere di lasciare le cose come stanno per almeno due anni. Cioè incrementare la distribuzione di diossina in tutta la Lombardia. Attraverso le fogne, nelle quali si scaricano le acque di lavaggio delle case della zona A, attraverso gli animali (topi, uccelli) attraverso le automobili che passano sulla superstrada e i treni che corrono lungo la ferrovia. In più, tocco magistrale, la banda Rivolta e Golfari sostenuta dal PCI ha mandato i soldati a Seveso per «impedire» agli abitanti di entrare nella zona A. La mossa, alla luce dei fatti, sembra avere solo due obiettivi: impaurire la popolazione e spandere ancora di più la diossina (i generali hanno stabilito che i soldati devono fare continui caroselli con le jeep attorno alla zona A, sollevando solo polvere inquinata).

Tutti questi elementi non fanno che confermare il sospetto che come già Andreotti (il quale non è riuscito a dimostrare la sua innocenza quando è stato accusato di avere fatto pressioni a favore della Roche) anche i suoi scagnozzi Rivolta e Golfari stiano facendo il possibile per aiutare i padroni dell'ICMESA a pagare il meno possibile. Per i rivoluzionari, l'obiettivo primario è far scomparire al più presto la banda Golfari e Rivolta, insieme ai loro tirapièdi, i vari Mascazzini e Carreri, gli ufficiali sanitari di Seregno Benedetti e di Seveso Ghetti (che un giorno o l'altro dovrà anche rispondere delle decine di operai dell'Adona di Cesano morti di cancro mentre lui era medico di fabbrica). Per arrivare a questo è necessario sviluppare un'organizzazione adeguata.

Bisogna costituire in ogni paese dei comitati popolari che, in collegamento col comitato scientifico e tecnico di Seveso, si muovano lungo due direttrici. 1) Gestione in proprio della salute. Il che vuol dire fare inchieste fra le donne incinte, le madri, i medici scolastici, i genitori; costringere gli Enti locali a costituire consultori autogestiti e ambulatori collegati a laboratori d'analisi per fare tutte le analisi necessarie gratuitamente. 2) Controllo di massa della bonifica, per arrivare alla rimozione immediata della terra inquinata e della vegetazione da accumulare in contenitori sigillati, e imporre la sperimentazione di tecniche diverse dal forno (solventi, raggi ultra violetti) insieme al controllo delle merci, delle mense scolastiche e di fabbrica.

I comitati devono battere anche perché i verbali delle varie commissioni regionali siano resi pubblici, e siano diffusi i bilanci della regione: dei 12 miliardi che pare, sono già stati spesi deve essere data la giustificazione pubblica fino all'ultima lira.

La regione deve garantire a tutte le famiglie che ne fanno richiesta il trasferimento in appartamenti lontani dalle zone inquinate (a spese della Roche) trovandogli anche un lavoro adeguato (soprattutto i bambini hanno diritto di non mangiare più diossina ogni giorno) visto che l'unica forma di cura contro la cloracne è l'allontanamento dalle zone.

La magistratura deve in fine essere costretta a chiedere l'estradizione dei padroni della Roche, perché in base a un accordo internazionale per crimini di questo genere la Svizzera di fronte a richiesta formale deve o concedere l'estradizione o giudicare lei stessa i colpevoli.

Per impedire alla Roche di non risarcire più i danni a tutta la popolazione bisogna inoltre costituire subito un ufficio legale: i soldati devono andarsene da Seveso, perché militari e popolazione, che oggi vengono messi gli uni contro gli altri, sono ambedue vittime di un unico potere con non vuole rendere conto dei suoi crimini. La mobilitazione su queste prime parole d'ordine deve puntare a uno sciopero generale di scuole e fabbriche della zona con manifestazione a Milano in piazza del Duomo e alla Regione.

(L'articolo è frutto di riunioni dei compagni della redazione di Milano con compagni di Seregno e Cesano Maderno).

**Non possono fare obiezione di coscienza sul parto**

## E si muore di parto

Queste cose le abbiamo sempre sapute e già altre volte denunciate. Che il servizio ospedaliero in Italia fa schifo; che ci sono le cose per i posti letto, che manca l'assistenza, che l'alimentazione è pessima, che i baroni della medicina usano i malati come cavie, che gli interventi chirurgici complicati sono un mezzo per aumentare il prestigio e il prezzo dei grandi professori, che gli interventi «semplici» vengono trascurati e abbandonati in mani inesperte. Le infermiere e gli inservienti sono costretti a turni massacranti, che tolgono ogni spazio alla possibilità di rapporti umani con i malati. La gente sa che andare all'ospedale è una condanna. Se sei ricco te la cavi; perché a casa c'è chi ti garantisce l'assistenza, ti puoi pagare gli specialisti e se devi esser ricoverato troverai la clinica migliore, ma soprattutto potrai raccomandarti al professore tal dei tali, amico di famiglia.

Il processo che si svolge a Padova, contro l'infermiera Marvis Dargura è una denuncia di tutto questo e di altro ancora. Ma non è solo una denuncia: è un momento di una lotta più grande che sta perseggiando in tutta Italia e che vede protagoniste le donne, il movimento femminista.

E' merito esclusivo del movimento delle donne aver fatto dell'istituzione ospedaliera un terreno di scontro, aver individuato nella categoria dei medici (a parte le lodevoli, ma scarse eccezioni) un ceto di oppressori-nemici dei proletari e soprattutto nemici delle donne. Perché senza dubbio accanto al disprezzo verso la miseria della malattia, soprattutto quando il malato non ha una collocazione sociale di prestigio, quello che più si respira negli ospedali e nelle cliniche, è l'odio verso il corpo delle donne. Ed è qualcosa di ancora più profondo dell'odio dei ricchi verso i poveri: è la profonda paura maschile della sessualità della donna, del suo corpo portatore di vita, della funzione «animale» della riproduzione.

Così allo sfruttamento delle donne lavoratrici (il lavoro nero) si aggiunge qualcosa di più negli ospedali come in tutti gli altri luoghi di lavoro e di sfruttamento. Ed è una violenza che si riversa poi tutta sulle donne pazienti: il parto — avvenimento centrale nella vita di una donna — diventa una malattia. Il dolore una pena da scontare: i medici che ti saltano sulla pancia, che ti azzittiscono se strilli, che ti prolungano o ti ac-

corciano le doglie a seconda dei loro impegni, che ti abbandonano sola nella notte, magari accampata in corridoio perché manca il posto letto e non sei raccomandata.

Ai medici non piace aiutare le donne a partorire: è un lavoro di poco prestigio, che non richiede grande qualificazione. Sono di solito i medici più giovani, aiutati dalle ostetriche, che si occupano dei parti. Ma li devono fare perché non possono invocare l'obiezione di coscienza come per l'aborto. E di parto si muore. Si muore all'ospedale di Padova: due casi solo negli ultimi tempi: una donna per setticemia e un'altra per emorragia.

Una donna è morta ieri notte, dissanguata, nella clinica «Villa Patrizia» a Roma, nel quartiere Montesacro. Dopo aver dato alla luce una bambina (da terza maternità), è morta di emorragia senza che neanche le fosse fatta una trasfusione: mancava il plasma e avevano mandato il marito a cercarne, dopo essersi rifiutati di trasportarla al Policlinico. Bastavano poche analisi prima del parto per prevenire la tragedia e scoprire che il sangue non si coagulava. E' inutile fare altri commenti.

## Essere minorenni

Ho appena letto di Barbara di Palermo, morta nel suo disperato tentativo di vivere. Questa non è una situazione limite, né unica né assurda. E' la realtà in cui viviamo ogni giorno noi minorenni. Ed è una realtà in cui dobbiamo lottare. Non fermiamoci sempre alle parole, compagni. Io sono dovuta scappare di casa, e sono tuttora «in fuga» perché minorenni, perché donna, perché figlia. Ma la mia so benissimo che non è una soluzione.

E' una via indotta come tante altre: c'è chi si rassegna, chi scende a qualche compromesso, chi aspetta 18 anni chi diviene clandestino con la fuga. E tutto questo perché i bambini, i giovani fanno paura. Perché hanno un alto potenziale rivoluzionario. La famiglia ha questo compito repressivo ed è avallata dalla scuola dal lavoro, dalle discoteche, dalla legge. Ma noi possiamo agire contro di questo.

Dobbiamo agire. Dei ricatti morali possiamo fregarcelo, nel momento in cui abbiamo una coscienza dietro, una coscienza di movimento che ci dà la forza di sentire quello che vogliamo come un diritto. Si son cominciate a denunciare con forza politica le violenze sulle donne: denunciamo con altrettanta carica le violenze sui minori! Barbara la si poteva salvare. Mettiamo al muro con forza politica genitori e società patriarcale.

capitalistica, in cui la cellula familiare è basile per la strutturazione di tutti i valori borghesi.

«Riprendiamoci la vita» non significa niente senza di questo!

La dipendenza economica è un altro grande ricatto: affrontiamo assieme questo problema. Poter non essere a casa quando lo si sceglie (perché la famiglia è come la fabbrica: alienazione, più se ne sta fuori, meglio è). Mense gratuite, case in cui dormire. Parliamo di questo compagni! Neanche questo «movimento» che in questi giorni corre, brancola, si attacca, colpisce, si stacca, si dimena, non riesce a mettere in luce queste tematiche! Io voglio vivere, o compagni. Ma sono clandestina, e non posso esporti, non posso lottare in prima persona, ma se nel movimento si è disposti a dare spazio a questi temi, allora sono disposta a rischiare che la polizia mi localizzi, perché allora so che ho una forbice dietro, e che ciò che sento come problema di tutti può avere prospettive di lotta.

Sono convinta di non essere sola a vivere questa condizione e che tanti, troppi stanno come me, ma troppo spesso mi sono sentita sola. Non nascondiamoci, rifiutiamo un nuovo isolamento. Troviamoci assieme per lottare.

Una compagna che è costretta a restare anonima

## Padova: in tribunale e in ospedale si impone la lotta delle donne

Il 25 febbraio, presso il tribunale di Padova, è iniziato il processo contro una donna che lavora all'ospedale civile di questa città, accusata di abuso di professione e di omicidio colposo in seguito alla morte di un paziente.

Il fatto è accaduto nell'agosto 1973, quando Marvis era allieva infermiera della scuola infermiere professionale. Anche se in questo processo appaiono implicati anche alcuni medici e il direttore della Banca del sangue, si pensa di scaricare ogni responsabilità sull'allieva infermiera, colpevole in realtà di essere stata costretta a sopprimere gratuitamente alle carenze dell'ospedale. La responsabilità reale è solamente dell'ospedale che sfrutta le donne attraverso il lavoro precario e il lavoro nero, che risparmia personale sulle spalle delle infermiere e sulla pelle delle degenti. Venerdì mattina fin dalle otto eravamo in tribunale in segno non solo di solidarietà con Marvis, ma di lotta concreta per affermare il nostro diritto alla salute in quanto pazienti, infermiere e dottoresse.

Mentre si svolgeva il dibattimento molte di noi sono uscite e hanno cominciato ad urlare sotto le finestre del tribunale i nostri slogan, gli stessi della manifestazione che avevamo fatto il giorno precedente. I carabinieri hanno

cominciato a spingerci e ad allontanarci dapprima con le buone, ma poi picchiandoci e schernendoci. Sono volati ceffoni, pugni, sberle. Le compagne che erano rimaste in aula riferivano quanto stava accadendo, dicendoci che la nostra solidarietà a Marvis si sentiva benissimo anche dentro, e «disturbava» il processo. Il processo si era aperto con le testimonianze delle infermiere interrogate dall'avvocato Tovesco, difensore di Marvis.

Hanno testimoniato che le allieve infermiere svolgevano a scuola la loro pratica e teoria regolare e che di fatto durante le ore di tirocinio svolgevano tutta una serie di mansioni illegali, scritte però sulla lavagna di reparto e che erano obbligate a fare. D'altro canto le testimonianze dei medici in un primo tempo cercavano di portare il discorso a un livello tecnicistico, in modo da ridurre ad una cerchia ristretta di tecnici. Era del resto evidente che queste mansioni venivano svolte usualmente dalle infermiere, senza che questo desse scandalo. Nonostante tirassero fuori il regolamento si sa benissimo che una delle lotte più forti dentro l'ospedale è quella sul mansionario; in genere l'ospedale non si blocca proprio perché non solo le allieve infermiere fanno una serie di mansioni, che non sono affatto di loro competenza,

ma anche perché le infermiere generiche fanno prelievi e altro, perché i medici arrivano sempre tardi, quando il laboratorio è già chiuso. Durante la testimonianza di questi medici si è vista chiaramente la reazione di moltissime infermiere presenti in aula che non riconoscevano affatto il loro lavoro e la loro vita in ospedale.

D'altra parte non si spiegherebbe come mai molta gente è morta per incuria se l'ospedale fosse così come lo presentavano.

Era interessante notare come da un lato c'erano questi baroni con il loro ermetismo di termini tecnici sotto cui nascondevano tutta la realtà del lavoro nero e del mansionario extra, questo sfruttamento su cui si regge di fatto l'ospedale e insieme a loro sullo stesso fronte, il personale dell'amministrazione dell'ospedale che si asseragliava dietro pretesti di legalità; cioè tutto risultava molto pulito, molto legale. Dall'altro lato al di qua delle transenne dell'aula, emergeva la realtà delle infermiere visibilmente incazzate per la realtà così diversa che vivono sulla loro pelle ogni giorno in ospedale nei loro turni strarantissimi e massacranti (2 infermiere, ogni 140 malati).

Il presidente del tribunale cerca chiaramente di sviare, di insabbiare tutto, o-

gni volta che c'è il pericolo che salti fuori qualcosa. Noi vogliamo scoprire e denunciare le responsabilità precise e smascherare ogni tentativo di insabbiamento. Molto dipenderà tanto da riuscire a creare per l'udienza di martedì prossimo, giorno in cui verrà emessa la sentenza. Non permetteremo che le cose vengano insabbiate tanto più se Marvis non uscirà completamente scagionata agli occhi della legge. L'importante è tutto questo grosso movimento di donne; le infermiere che si stanno mobilitando dentro l'ospedale con la prospettiva di creare gruppi di donne (infermiere, degenti, dottoresse) come momento di vero e proprio contropotere contro l'istituzione ospedaliera in modo che più nessuna Marvis, più nessuna donna possa morire per parto, possa essere trattata nel modo che tutte noi ben conosciamo. Tutte le donne siano presenti lunedì 28 febbraio ore 9 in tribunale per assistere al dibattimento.

Per l'intervento a Seveso

Lunedì 28 febbraio, alle ore 21, nella sezione di Lotta Continua di Limbiate, in via Curial a Limbiate (quartiere Case Sparse)

PESCARE - Concerti del circolo Ottobre

Lunedì 28 febbraio, ore 16.30 e alle 20.30, due concerti con gli Area e Alberto Camerini al Palazzetto dello Sport. Ingresso lire 1.000.



# Il bisogno di un posto di lavoro "intellettuale"

Alcune riflessioni sul movimento degli studenti alla Statale di Milano

Possiamo puntare apersementare « sui tempi lunghi ». Esistono cioè le condizioni strutturali e politiche perché il nuovo movimento universitario perduri e si dia nuove forme organizzative permanenti, in un continuo processo di trasformazione collettiva e individuale. E' il movimento di massa più frontalmente contrapposto alla linea politica del PCI, e grandi sono le lacerazioni che possono essere prodotte nel campo revisionista. Questo, come vedremo, richiede anche grande fantasia e fantasia da parte del movimento stesso. Oggi si parla tanto dell'autocritica a cui il PCI è stato costretto dopo la figuraccia romana; ma l'autocritica, nella misura in cui c'è stata, è stata di destra; più per paura di apparire troppo simili a Breznev, nei confronti dei benpensanti, che per motivi più sostanziali. La verità è che, nonostante gli sforzi di questi giorni, è molto improbabile che il PCI possa permettersi un adeguamento di linea tale da farlo rientrare in qualche modo nella lotta. Il punto debole della sua linea non sta tanto nel progetto di riforma universitaria simile a quello di Malfatti e « messo a punto solo con i decenti » (come denunciava D'Alema), ma sta molto a monte. Agli studenti protagonisti delle lotte interessa ben poco ogni riforma dell'assetto istituzionale interno dell'università (che pure è un nostro bisogno), se non è correlato da subito nel mercato del lavoro. Obiettivi e organizzazione rispetto all'occupazione « intellettuale » sono una premessa indispensabile perché possa avere un senso anche la semplice difesa della scolarizzazione di massa. Se il PCI ci ha voluto generosamente catalogare come « seconda società », lo si deve al fatto che non ci stiamo proprio, neppure stretti, nella sua; nelle sue alchimie più o meno precisate della riconversione produttiva, degli investimenti, del taglio della spesa pubblica, dell'estensione del lavoro manuale, del patto sociale. Se il PCI vuole perseguire la sua ipotesi del patto sociale e del consolidamento nell'area del potere economico e statale, al nuovo settore sociale emerso nelle lotte (con la richiesta di milioni di posti di lavoro), può solo chiedere — in tutta franchezza — di scomparire. E' impossibile che un partito possa rappresentare un movimento che vuole semplicemente abolire; e credo che sia innanzitutto per questo che il PCI si è trovato fuori dal movimento, prima ancora che per il suo obbrobrio di riforma universitaria. E questo è pure il motivo per cui il movimento di massa può mettere in crisi sul lungo periodo le idee di stabilizzazione sociale

## Fantasia e furbizia

La fantasia e la furbizia nello scontro con la linea del PCI le abbiamo viste espresse a Roma, molto più che a Milano: a noi non può interessare la critica su un piano moralistico, con le menate ideologiche sul tradimento e sul compromesso di Berlinguer. Ci interessa di più mettere il dito nella piaga della contraddizione così diretta tra i bisogni collettivamente espressi in questi giorni e la linea del PCI. I militanti del PCI che intervengono nelle assemblee vanno chiamati al confronto, persino personale, con le esigenze ed i bisogni di ciascuno e di tutti. Ma quale è lo strato sociale che può reggere un progetto politico di portata così generale? A Milano le università si sono riempite molto meno che a Roma. Non sono venuti quei giovani che già da tempo avevano creato momenti organizzativi nei quartieri, nei centri sociali occupati, non sono venuti i nuclei dei disoccupati, organizzati attorno al collocamento; e poi maggiore è qui la giungla dei laureati sottopagati a termine che si abbeverano di iscritti alla Statale, e minore — e conseguentemente — il numero degli studenti frequentanti. E' dunque inevitabile che a Milano e in altre città del nord il movimento assuma caratteristiche sociali e programmatiche diverse da quelle di Roma o di Napoli. Ma resta identica, sul territorio nazionale, l'individuazione del soggetto portante dello scontro nell'università e nel mercato del lavoro intellettuale.

Credo che nella lotta vada « messo insieme » innanzitutto lo strato sociale di quelle centinaia di migliaia di giovani che mantengono un rapporto istituzionale diretto con l'università, ma ricercando sin da oggi un inserimento nel mercato del lavoro. Quelli per cui il problema del lavoro è un problema già dell'oggi e non solo del futuro post-laurea. Qui a Milano procedono insieme la aggregazione di questo strato sociale, e la sua organizzazione di lotta. Concretamente: Onorio, Gibo, Paolo, io ecc. ci siamo ritrovati nella Statale perché c'era fermento e lotta; per la prima volta eravamo lì tutti insieme, prima ci si andava ciascuno per conto proprio, una o due volte al mese. Non siamo gente che possa far parte dei Circoli del Proletariato Giovanile, ancor meno c'entriamo con i disoccupati organizzati al collocamento. Eppure esprimiamo esigenze, bisogni e interessi che sono unificanti, e che riguardano decine di migliaia di iscritti alla Statale (senza contare la massa dei neo-laureati). Non dobbiamo avere paura a rivendicare come un bisogno giusto — cheché ne dica il PCI — il bisogno chiaramente espresso da questo strato, cioè un posto di lavoro « intellettuale ». Oggi questo termine « intellettuale » è molto discutibile, ma resta il fatto che costruiamo rigidità e organizzazione della forza-lavoro nei settori del terziario, dei servizi ecc., è un elemento di grandissima forza per la stessa difesa della rigidità della forza-lavoro operaia. Anche se magari questo non è chiaro oggi all'interno della classe operaia. C'è chi si oppone indignato a questo discorso, dicendo che così si inventano i « disoccupati di lusso », e che l'unico bisogno legittimo è quello del rifiuto del lavoro. Ma ca-

scare nella trappola falsamente di sinistra secondo cui tutti i disoccupati sono uguali significa ritrovarsi poi impelagati nei discorsi di Scalfari e del PCI, sul fatto che l'unica soluzione è quella di mandare questa enorme massa di giovani a fare il lavoro manuale (o meglio ad ingrossare l'esercito di riserva di quelli che lo dovrebbero fare): dove per lavoro manuale sappiamo bene che cosa s'intende.

Noi non abbiamo paura delle accuse di corporativismo, per tutta una serie di buone ragioni. Assumendo la specificità di questo strato sociale, rafforzandone l'autonomia, e l'unità interna (sui propri bisogni peculiari) è possibile aprire un discorso di unità più vasta tra i diversi movimenti di massa che lottano sul terreno dell'occupazione. Gli « autonomi » negano questa specificità e conseguentemente vedono nella Statale soltanto un centro occasionale magari più caldo e più « centrale », per mettere insieme i pezzi di movimento già esistenti: dai circoli giovanili alle ronde, dagli occupanti ai compagni del collocamento. E senza costruire nulla di nuovo, per la convinzione che ai precari e ai disoccupati iscritti alla Statale non importi di questa loro iscrizione.

La verità è invece che tutti quanti contano — giustamente — sul loro rapporto istituzionale con l'università e con la laurea; compresi i militanti della sinistra rivoluzionaria che fingono di fare i « disillusi »; e questi bisogni non scompaiono solo per il fatto che si sa quanto sia difficile la loro realizzazione effettiva.

## « Inventare » nuove attività

La volontà di ottenere un posto di lavoro « intellettuale » ha smesso ormai da tempo di essere la richiesta di privilegio economico e sociale, mentre somiglia sempre di più alla richiesta di un lavoro non alienato. E' molto bello come nella lotta, nelle facoltà occupate, si è arrivati a parlare di cultura e di comunismo con assoluta concretezza e senza le solite tentazioni intellettualistiche. Perché? Perché la richiesta e il reperimento di una enorme massa di nuovi posti di lavoro « intellettuale » non può reggersi esclusivamente sull'espansione dei servizi sociali e del settore terziario, ma pone inevitabilmente il problema dell'« invenzione » di nuove attività; pone inevitabilmente il problema del lavoro socialmente utile. Cosicché si concretizza un bisogno preciso che ciascuno di noi, come cellula di questo strato sociale in via d'aggregazione, esprime molto chiaramente: è un bisogno di cultura e di utilizzazione sociale della stessa, che si espleta nella militanza ma che vuole espandersi in mille altri modi. Il bisogno di un lavoro « intellettuale » è anche questo. Chi non lo capisce relega il problema della cultura — che è ovviamente essenziale per questo tipo di forza lavoro — nell'ambito angusto e disertato della didattica (o dicendo che questo problema non esiste, come fanno « gli autonomi »; oppure dicendo che il problema è tutto lì, come il PCI).

Le potenzialità di questo movimento sono letteralmente sconvolgenti, e non solo perché riguarda milioni di persone, ma perché si insinua nei meccanismi più articolati ed astuti che i padroni abbiano messo in atto nel mercato del lavoro; pensiamo solo alla realtà di Milano: la parcellizzazione in mille lavoretti neri di molti settori del mercato del lavoro milanese, voleva essere un modo per garantire a tutti la sussistenza più misera, evitando nel contempo l'organizzazione di massa dei senza-lavoro. Gli studenti universitari sono tra le vittime più frequenti di que-

sto meccanismo perverso; ma possono farlo saltare. Tutto ciò richiede nuovi rapporti interni a questo movimento in formazione, e nuovi quadri dirigenti della lotta. Va affermato con chiarezza che gli obiettivi credibili sul terreno della occupazione e le iniziative unificanti con gli altri settori sociali, possono scaturire soltanto da un dibattito che parta dai nostri bisogni e dai nostri nuovi organismi di movimento. Oggi la logica dell'intervento esterno di partito non è solo superata, ma è frontalmente contrapposta alla crescita di questo progetto politico e organizzativo. Il movimento a Milano ha per lo più riaggregato finora dei « vecchi militanti », in genere in crisi, e questo non è un male (anche se dobbiamo puntare sulla centralità delle « facce nuove »).

## Combattere l'ideologia e il partitismo

L'importante è che le « facce vecchie » sappiano combattere in se stessi e fuori l'ideologismo e il partitismo ancora dilaganti: quelle robe che portano AO e PdUP ad indire scioperi da soli o a scatenare una « caccia all'autonomo » contro il corteo del movimento; che portano gli « autonomi » a marciare « schierati » sulle assemblee di facoltà; che portano il MLS a considerare la Statale come « casa propria » in cui non deve rendere conto a nessuno, neppure al movimento; che portano qualcuno — se ce n'è ancora — a voler usare la lotta per ricostruire la sezione universitaria di LC.

Sentiamo un gran bisogno di discutere e confrontarci anche al di là delle scadenze quotidiane: costruiamo nuovi ambiti nella facoltà, ma senza rifugiarsi nei vecchi.

Abbiamo l'urgenza di garantire nella pratica le iniziative del movimento: costruiamo servizi d'ordine unitari dei comitati d'occupazione, ma rifiutiamo le prevaricazioni militariste dei servizi d'ordine di partito... Se le « facce vecchie » avranno il coraggio di mettersi in discussione in un processo di radicale rimescolamento delle carte, può darsi che ne vengano fuori molte rughe in meno. Due compagni del comitato d'occupazione della Statale di Milano

Torino - Fallita la Gustinelli

## 200 famiglie sulla strada

TORINO, 26 — Martedì Gustinelli in qualità di socio accomandatario della S.S.S. ing. L. Gustinelli e C., impianti elettrici civili e industriali, ha presentato istanza di fallimento in proprio.

Questa azione, che lascia senza lavoro duecento famiglie, è stata eseguita senza nessun preavviso.

Martedì era un giorno come tutti gli altri, i cantieri, l'officina e gli uffici lavoravano tranquillamente. Alle ore 10.30 negli uffici di via Fabbro 12, si presentavano due persone, un funzionario dello studio Camerano, che aveva funzioni di consulente, come l'altra persona dello studio Helios. Essi ritenendo gli impiegati, comunicano l'istanza di fallimento, presentata dal titolare della società motivandola così: « sottopagati », « incapacità amministrativa ed imprenditoriale del dottor Gustinelli », si è rilevato che la società era defi-

citaria di circa 950 milioni. Tale deficit è per lo più dovuto al mancato pagamento agli enti previdenziali, in quanto il titolare si autofinanziava non pagando i contributi ai lavoratori.

Questa decisione lascia perplessi in quanto la società in oggetto, una installatrice di impianti, aveva in questi tempi acquisito alcuni lavori per circa un miliardo, lavori che permettono a tutti i dipendenti di svolgere le proprie mansioni per molti altri mesi.

Analizzando queste proposizioni si intravede come alla società non mancherà le commesse di lavoro; allora perché gli sbagli amministrativi (e chi non ci dice che siano fatti ad arte?) Devono gravare e togliere il pane a tante famiglie? E' forse così che gli imprenditori italiani chiedono i sacrifici ai lavoratori, cioè togliendogli il lavoro?



Val di Susa

## Blocco degli straordinari alla Permafuse

BRUZZOLO VAL DI SU-SA, 26 — Sabato mattina alle 5 alla Permafuse, fabbrica di 130 operai della gomma-plastica, si è fatto il picchetto contro gli straordinari. La forma di lotta è stata decisa, tanto per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, quanto e soprattutto, per la vertenza aziendale in corso (richiede 20.000 lire di aumento mensile, più 100.000 lire sul premio ferie, la mutua anticipata, miglioramento dell'ambiente) e contro le provocazioni di Artigiani, direttore della azienda, che venerdì ha provocato ripetutamente i compagni che avevano messo un comunicato in bacheca contro lo straordinario. Artigiani cercava la rissa tentando di strappare il comunicato ma ha avuto una risposta decisa che lo co-

stringeva ad una ritirata precipitosa, coperta dalla minaccia di usare il decreto-legge di Andreotti che blocca la contrattazione articolata. Al picchetto, molto duro, erano presenti alcuni operai del CdF della Permafuse, più operai della Roatta, dell'Assa, dell'Enel e della Graziano. C'è stato il tentativo di un crumiro di sfondare il picchetto il quale ha lasciato la sua firma sulla macchina. Nessuno è entrato; è stata una buona prova di forza. Ora si tratta di continuare, e di estendere la ronda operaia anche ad altre fabbriche come la Roatta, dove la vertenza per il ritiro di un licenziamento e per la piattaforma aziendale stenta per il momento ad andare avanti.

Trento - Un comunicato della federazione di LC

## “Una provocazione esplicita e frontale al movimento”

TRENTO, 26 — L'arresto del compagno Terzo Molari, dirigente di Avanguardia Operaia, operato dai carabinieri di Trento — che, per l'occasione, hanno dispiegato un'incredibile quanto folcloristica rassegna di mezzi e di uomini — costituisce innanzitutto un attacco inaccettabile e inaudito contro un'organizzazione della sinistra rivoluzionaria trentina. Ma tale arresto, altresì, rappresenta una provocazione esplicita e frontale contro il movimento di classe e l'intera sinistra organizzata della nostra provincia. L'arresto del compagno Molari — che non è fondato su alcuna prova giuridica ed è privo di qualsiasi indizio, sia pure elementare, che possa giustificare — è il risultato conseguente e coerente di una politica sull'ordine pubblico che il governo persegue all'insegna dell'isterismo antioperaio e della repressione più brutale delle avanguardie e dei militanti del movimento di classe e delle forze di opposizione all'attuale quadro politico. I vari provvedimenti governativi, decreti legge che in questi due ultimi anni si sono succeduti (basti ricordare la famigerata legge Reale della primavera del 1975) nel tentativo di criminalizzare qualsiasi forma di dissenso di massa all'ordine padronale, trovano oggi la loro sistematica definizione nelle « leggi speciali » del ministro Cossiga. L'attuale politica governativa fa fare un salto in avanti senza precedenti alla linea della repressione antioperaia e antistudentesca. La gravità di questa situazione è accentuata non solo dalla subalternità istituzionale dei partiti della sinistra storica all'attuale iniziativa governativa, ma anche dalla loro connivenza esplicita e dichiarata alle scelte antidemocratiche prima denunciate.

Mentre si liberano i responsabili delle stragi, mentre si insabbiavano le responsabilità politiche ad alto livello di organi di governo nelle trame nere e omicide che hanno insanguinato per otto anni il nostro paese, mentre si coprono scandali, ecc., dall'altra, con la complicità di tutto il cosiddetto arco costituzionale, si reprimono i movimenti di massa, forze politiche e singoli militanti che quotidianamente lavorano e operano per modificare e cambiare radicalmente un quadro politico governativo fatto di astensioni e di compromessi consumati sulla pelle degli operai, dei disoccupati, delle donne, degli studenti.

Mobilizziamo tutte le forze popolari per imporre l'immediata scarcerazione del compagno Molari. La provocazione poliziesca non deve passare.

Bolzano

## La Del Favero per lo sciopero generale

BOLZANO, 26 — Mozione approvata all'unanimità dai 130 lavoratori della Del Favero di Bolzano: « Noi lavoratori Del Favero, Cantieri S. Maurizio di Bolzano, riuniti in assemblea-sciopero il giorno 24 febbraio criticiamo il metodo di preparazione del medesimo sciopero senza un'adeguata consultazione di base.

— Restigiamo, oltre ai contenuti del recente accordo Confindustria-sindacati sul costo del lavoro, il metodo burocratico e antidemocratico seguito in questa occasione, cioè senza un confronto reale con la base operaia che non era e non è d'accordo, qualunque cosa dicano i grandi della Confindustria e delle confederazioni sindacali, in tutta Italia.

— Respingiamo, oltre ai contenuti non porti ad alcun miglioramento effettivo della condizione generale operaia e popolare, ma che sia una concessione fatta ai padroni per uscire dalla crisi dell'economia italiana solo con le nostre rinunce e sacrifici, senza nessuna contropartita di nuovi investimenti; in tal modo quindi le nostre condizioni di vita vengono peggiorate e le conquiste ottenute in dieci anni di dure lotte duramente attaccate.

— Esprimiamo il più netto dissenso verso una linea sindacale confederale che — nei fatti — mette al primo posto la produzione e la razionalità del capitalismo italiano, a scapito dell'occupazione e quindi della forza della classe operaia (l'obiettivo dei padroni rimane quello di indebolire il potere operaio in fabbrica e fuori).

— Chiediamo uno sciopero generale nazionale di 8 ore di tutte le categorie da fare al più presto come punto di partenza di una lotta che costringa il governo a ritirare l'ultimo decreto ».

La CISL di Torino:

## “No alla manifestazione - spedizione di Lama”

TORINO, 26 — Riportiamo ampi stralci di un documento reso noto ieri e firmato da Cesare Del Piano, segretario provinciale della CISL.

« Un gruppo di noi responsabili sindacali ha discusso a lungo in questi giorni sulla manifestazione-spedizione all'università di Roma con oratore Luciano Lama a nome della federazione CGIL-CISL-UIL.

L'iniziativa, non si può negare, ha avuto una vasta ripercussione tra i lavoratori e l'opinione pubblica con giudizi contrastanti. Dopo aver sentito opinioni di militanti sindacali di base e persone qualificate della cultura siamo giunti alle seguenti conclusioni, che sentiamo in coscienza di dover esplicitare.

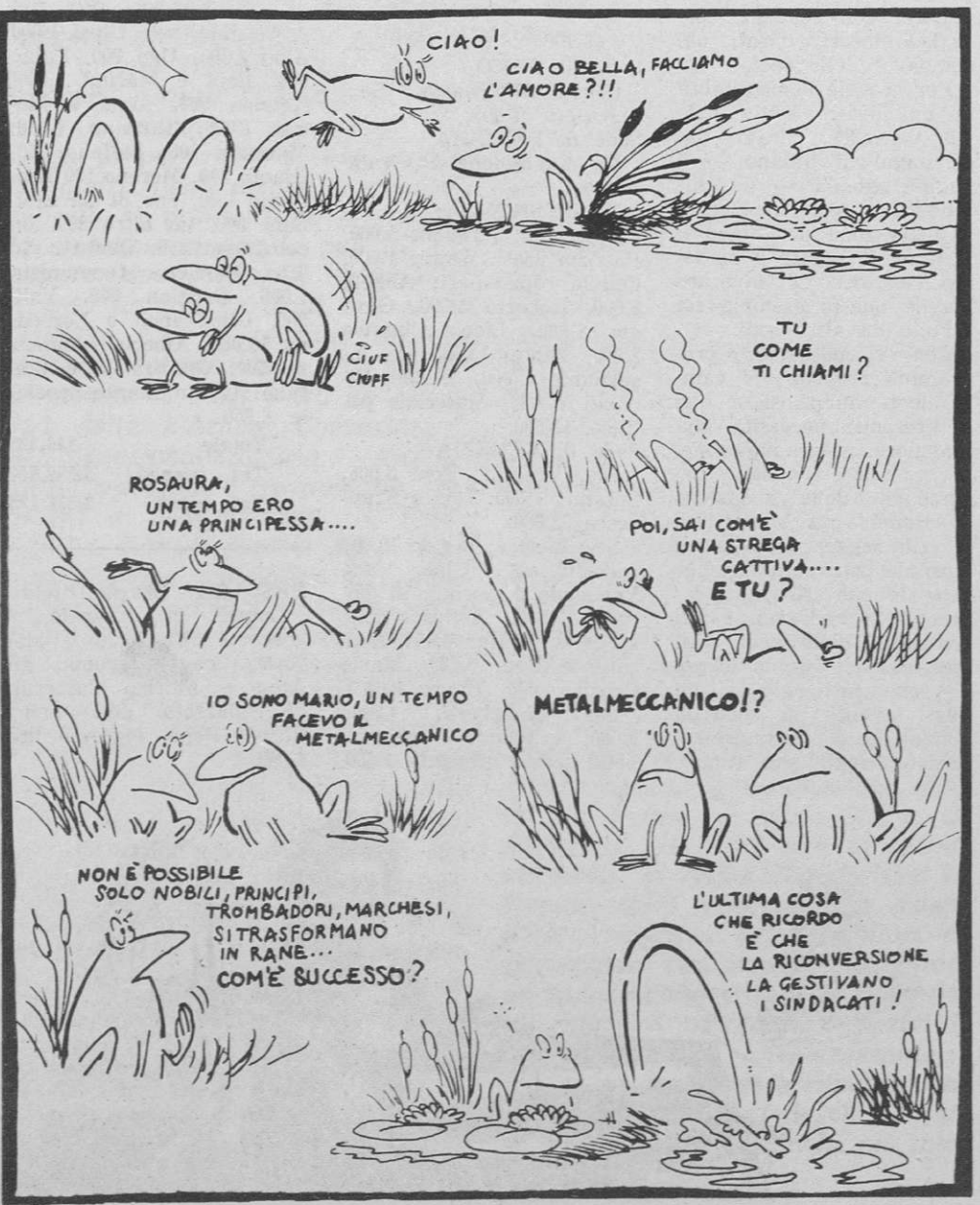
derata nei modi con cui si è posta ed è avvenuta. Da qui la inopportunità — prosegue Del Piano — di assumerla ancora con la caratterizzazione di una vera e propria sfida agli studenti, come ha finito anche di apparire.

Infatti nella situazione concreta determinatasi nell'università essa si è mostrata carica di ambiguità: da un lato come un diritto del sindacato ad esprimersi e dall'altro (ed è quanto è prevalso e sembrato più vero) come l'esigenza particolare di partito di dare una dimostrazione di forza e controllo su tutto; e nella preoccupazione forse di rischiare troppo in prima persona venivano mandati avanti, alla prova, uomini del sindacato.

Dopo una rituale condanna « di gruppi studenteschi e di altra provenienza che fondano la loro ragione d'essere sulla violenza fisica e la distruzione materiale delle strutture scolastiche », il documento continua: « Tuttavia esiste la massa rilevante degli

studenti che partendo dalla contestazione, dalle prospettive difficili che per loro si aprono sul piano occupazionale e culturale pongono giustamente i loro problemi, intendono sostenerli e confrontarsi apertamente, vogliono capire e farsi capire senza schematismi, blocchi, strumentalizzazioni, forzature.

Il sindacato deve essere rispettoso dell'autonomia del movimento studentesco, come pretende che ne sia rispettata la propria. Concludendo Del Piano afferma: « Noi riteniamo che quanto è avvenuto all'università di Roma porti tutti a ragionare attentamente traendone insegnamento e in termini nuovi, con sufficiente autocritica, per un rapporto costruttivo con i lavoratori e gli studenti atto a determinare un cambiamento e un indirizzo che dia speranza e fiducia nella partecipazione, nel metodo della democrazia e della libertà. In questo senso anche il sindacato può recuperare una chiarezza di rapporto con i lavoratori e con gli stessi studenti ».



**LOTTA CONTINUA**

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione: tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia « 15 Giugno », Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.



# Alla metà di marzo il nuovo Lotta Continua quotidiano

Prima della metà di marzo il nostro quotidiano uscirà con il nuovo formato, come era stato proposto al seminario tenuto a Roma alla metà di gennaio. Che cosa cambierà? Proviamo a fare il punto sui progetti di cambiamento, e sul lavoro che fino ad oggi è stato fatto.

Il giornale sarà a dodici pagine, di formato «tabloid» cioè esattamente della metà dell'attuale: la nuova forma grafica, oltreché essere di più facile lettura dovrebbe riuscire a garantire diversi importanti miglioramenti. In primo luogo una maggiore programmazione degli articoli e dei temi trattati, un maggior ordine negli argomenti, una maggiore brevità degli articoli di cronaca e di converso un maggiore spazio agli articoli di inchiesta, di analisi, di formazione.

Questo sarà uno schema tipo del giornale che sottoponiamo alla discussione. Il giornale avrà una divisione abbastanza rigida

tra parte quotidiana (dedicata alle lotte, agli avvenimenti di cronaca del giorno, sia italiani che esteri e a brevi commenti) e sarà così suddivisa: una prima pagina con i soli titoli e i sommari, una vignetta o una foto e un corsivo; in pratica il «sommario» di tutto il giornale.

Un'ultima pagina dedicata al fatto più importante del giorno e le pagine 2, 3, 4 dedicate alla cronaca quotidiana (alle lotte, ai servizi, alla situazione istituzionale, che dipenderanno per la parte maggiore dalle corrispondenze dei compagni e per la restante da lavoro di redazione; ci dovranno (e non saranno immediati) essere cambiamenti non indifferenti: in primo luogo una maggiore brevità degli articoli di cronaca e un modo diverso di trattare, per esempio, i problemi istituzionali, il più possibile con schede, brevi riepiloghi, interviste dirette; ci saranno quanto i notiziari delle



lotte a scadenza giornaliera.

L'ultima pagina quotidiana sarà la pagina 11, una delle due legate ai problemi internazionali e conterrà l'informazione che ci è possibile fornire sugli avvenimenti esteri sulla base delle agenzie e schede di informazione sui problemi più importanti.

Il resto del giornale sarà invece molto meno legato al giorno. Una pagina (la pagina 5) sarà sempre dedicata alle lettere, possibilmente scelte tra quelle di argomento omogeneo e tali da favorire il dibattito tra i compagni: il paginone centrale (6 e 7) sarà monografico e potrà trattare gli argomenti più diversi: dai servizi sulle situazioni di lotta, alle inchieste, ai temi culturali oppure potrà essere usata come volantone o manifesto. Per questa pagina contiamo soprattutto sulla possibilità di programmare con i compagni nelle sedi articoli di approfondimento, di dibattito, verbali di discussioni, interviste, dibattiti su temi politici di interesse generale, articoli di for-

mazione, ecc. Sarà la prima pagina da comporre al mattino e dovrà essere programmata in anticipo di almeno ventiquattro ore.

Una pagina (la 8) sarà dedicata al dibattito nella sinistra rivoluzionaria e nel movimento di classe e all'informazione sulla vita di partito e sulla sottoscrizione al giornale.

Una pagina (la 9) sarà dedicata a recensioni di libri, di film, di spettacoli televisivi e a rubriche (dallo sport, alla salute e alla medicina, ai bambini, alla rassegna stampa, al dizionario delle parole facili e di quelle difficili, alle radio libere, ai problemi legali delle lotte, ecc.). Le rubriche avranno una periodicità fissa.

Una pagina (la 10) tratterà temi «internazionali» di carattere generale, non strettamente legati alle notizie del giorno. Ci saranno articoli di approfondimento su temi che interessano da vicino la situazione italiana, ci sforzeremo di seguire molto più di ora il dibattito dei rivoluzionari nel mondo, la voce diretta dei compagni che lottano in altri paesi, le loro condizioni di vita. Questo impianto del giornale potrà essere variato in vari modi: per esempio dilatando lo spazio dato alla parte quotidiana rispetto ad altri settori (o dedicando la pagina 9 periodicamente a problemi specifici: dall'economia, alla scienza, ai giovani, ecc.), oppure aumentando il numero delle pagine con inserti. Ad esempio, contiamo di pubblicare in inserto, senza togliere spazio ad altre parti del giornale i verbali delle riunioni del comitato nazionale, di pubblicare il più possibile inserti su argomenti monografici e di riuscire a pubblicare, con scadenza periodica inserti curati dai compagni delle sedi.

Per ora c'è la possibilità di un inserto settimanale (il venerdì) curato dai compagni di Milano — 4 pagine tabloid — da diffondere insieme al giornale nella zona di Milano il venerdì, il sabato e la domenica; occorre lavorare perché questo esempio sia seguito da altre sedi.

Come si vede, questo programma propone dei cambiamenti ambiziosi e non indifferenti; necessita una maggiore programmazione, un maggiore impegno dei compagni della redazione di Roma, ma soprattutto si può reggere solo se il giornale potrà contare, per tutte le sue parti, sul lavoro delle redazioni e dei compagni nelle sedi. Dal congresso di Rimini in poi si sono fatti già alcuni passi avanti; si sono cominciate a ricostruire redazioni locali che funzio-

nano anche da stimolo al dibattito politico nelle sedi (a Milano, a Torino, a Palermo); molti compagni (e in particolare alcune cellule operaie) si riferiscono con maggiore continuità al giornale, c'è infine un numero grande (ma che potrà diventare molto più grande) di compagnie e compagni che vogliono collaborare.

Se ragionassimo con criteri di sicurezza e volessimo partire con il nuovo giornale solo dopo un sicuro rodaggio sicuramente dovremmo rimandare ancora di molto l'uscita. Ma ci teniamo a fare in fretta, ci teniamo a provare, a stimolare l'interesse e l'impegno dei compagni fin da subito. Il momento è buono: i compagni al giornale chiedono molto e vogliono collaborarci attivamente. Ne abbiamo avuta la prova durante le lotte studentesche: *Lotta Continua* è stato per molti un punto di riferimento, abbiamo ricevuto notizie di lotte ed articoli da ogni parte d'Italia, c'è stato un sensibile aumento delle richieste di vendita militante e la vendita in edicola in molte città è raddoppiata, e nello stesso tempo tutti al giornale chiedono di più: chiedono più notizie, più informazione, più dibattito politico, maggiore sistema-

tizzazione degli interventi. Per cui noi abbiamo molta voglia di partire subito.

La prossima settimana confezioneremo un «numero zero» da mandare alle sedi perché sia discusso e perché costituisca un primo momento di discussione pubblica, di rilancio della sottoscrizione, di costituzione di collettivi di compagni che riferiscono il loro dibattito politico al giornale. Ma questa pratica di discussione pubblica, di critica, di rilancio dovrà essere resa stabile, pena l'impossibilità di mandare avanti questo progetto politico.

I compagni di Milano stanno già studiando un progetto di lancio del nuovo giornale, con assemblee, riunioni, affissioni di manifesti, dibattiti alle radio libere. E' un progetto che può e deve essere esteso in tutte le nostre sedi. Tutto ciò lo potremo provare a fare, ma se la sottoscrizione continua a questi livelli, non potrà durare che un mese. Se lo stesso impegno nella discussione collettiva che c'è stato in questi ultimi mesi non si traduce in un rilancio della sottoscrizione nei luoghi di lavoro e di lotta, tutto il lavoro e l'interesse dei compagni sarà inutile. E su questo torneremo presto.

## chi ci finanzia



Periodo 1-2 - 23-2  
Sede di COMO  
Centro Alto Lario - Sez. Mezzegra 7.000.  
Sede di PERUGIA  
Da Castiglione P. Valle 10.000.  
Sede di SIENA

Al Cesari; Serenella 5.000, Patrizia 2.000, Walter 1.000, Cellula ospedalieri; Angela 8.000, Roberto 1.000, Giorgio 1.000, Liceo Classico 2.000, Athos 1.000. Un insegnante 1.000, Beppe Einaudi 1.000, Materiale politico 11.000.  
Sede di VENEZIA  
Sez. Venezia; Toni 3.000, Susanna 1.000, Toni e Francesca 2.000.  
Sez. Mestre; Sergio 10.000 raccolti 500, Gino 1.500. Vendendo il giornale ai giovani 8.500, sottoscrizione speciale di Gino 4.450, Rossana e Bepi 5.000, Maria Grazia 4.000, Mauro 10.000.  
Sez. Marghera; Carlo 3.000, vendendo i giornali nelle scuole occupate 1.650,

A Cà Emiliani; Giusi 1.000 Aldo 2.000, Ugo 200, Fabio 500, Bepi e Marina 1.000, Antonio 500, Anna e Meme 1.000, Luciano 1.000, Maurizio 500, Stefano 350, Gianni 200, Moreno 100 Leonardo 1.000, uno di Cà Emiliani 300, un altro 200, un compagno 350, Quattri pid 615, Marilena femminista 1.000, Cristina 500, Valli 500, Gianfranco e Loredana 10.000, Alberto commesso 500, Gianfranco e Stefano: una militante speciale 6.350.  
Totale 146.325  
Tot. preced. 3.389.800  
Tot. comp. 3.536.125

PESCARA - Circolo Ottobre  
Lunedì, 28 febbraio, 2 concerti alle 16.30 e alle 20.30, con il gruppo gli Area e Alberto Camerini al Palazzetto dello Sport di via Pepe, ingresso lire 1.000.



## LA TIPOGRAFIA "15 GIUGNO" funziona da 4 mesi

Un primo bilancio e un appello alla sottoscrizione delle azioni

Sono ormai 4 mesi che la tipografia «15 Giugno» funziona e possiamo quindi fare un primo bilancio e dare alcune informazioni ai compagni sulla sua attività.

La tipografia oggi è strutturata fondamentalmente per la stampa di giornali in rotativa off-set e anche se tra pochi giorni funzionerà la macchina che stampa libri e manifesti, la sua struttura base resta quella della stampa in rotativa.

Gli impianti sono composti da 5 linotypes, un reparto composizione, un reparto fotografico moderno e funzionale, una rotativa Goss a tre elementi più la plega, una macchina da stampa Roland off-set per libri e manifesti, una Heidelberg piccolo formato per stampare carta intestata, moduli e volantini, e tutti gli altri accessori e il materiale necessario a far funzionare la tipografia.

Attualmente ci lavorano 16 operai, che sono in grado di stampare dei prodotti molto buoni. Oltre al quotidiano *Lotta Continua*, la tipografia stampa periodicamente altri giornali: tre settimanali, due commerciali, uno di sport e uno di programmi televisivi, uno politico «Notizie Radicali», un quindicinale commerciale; nel mese di febbraio abbiamo stampato inoltre un mensile sindacale di categoria della CGIL, volantini e manifesti del movimento degli studenti, un giornale di studenti milanesi «Come mai»; attualmente stiamo componendo alcuni libri «Ombre Rosse», per la casa editrice Savelli.

I prezzi che facciamo oggi sono largamente concorrenziali, non perché paghiamo meno gli operai, ma perché il margine di

guadagno che abbiamo deciso di riservarci è minore di quello di altre aziende di questo tipo: l'unico tipo di lavoro su cui non riusciamo a fare prezzi bassi sono i giornali di piccolissima tiratura 500 o 1.000 copie e questo è determinato dal tipo di macchina che abbiamo, la rotativa, che è fatta per produrre giornali a tiratura più alta. Usarla per poche copie significa non poter ammortizzare i costi iniziali della messa in macchina che sono molto elevati.

Nel mese di febbraio il fatturato di lavori eseguiti per terzi ammonta a sette milioni; questo e la fattura mensile del giornale che è di 17 milioni, cioè 3 milioni in meno di quanto pagavamo prima, renderebbero la tipografia già autosufficiente, capace di far fronte ai costi di gestione. Ma per parecchi mesi ancora graveranno quei debiti derivanti dai costi di impianto, e dalla differenza tra quanto abbiamo sottoscritto di azioni, circa 120 milioni, e quanto è costata la tipografia, 260 milioni.

Nella prossima settimana consegneremo i primi certificati azionari già sottoscritti, per quanto sarà possibile li spediremo alle sedi, sia perché spendendoli direttamente spenderemo milioni di francobolli (i certificati e quindi i sottoscrittori sono più di 4.000), sia perché il momento della consegna dei certificati può diventare una occasione di rilancio della sottoscrizione di nuove azioni, che oggi è necessario per dare una maggiore solidità a questa iniziativa.

Tra breve tempo stamperemo un opuscolo sulla tipografia «15 Giugno» che potrà essere usato dai compagni per un grande rilancio della vendita di azioni.

## Perché Proletari in Divisa esca

Crediamo che sottoporre alla discussione dei compagni sia interni che esterni, il problema del *Proletari* in divisa, non sia una qualcosa di burocratico, una forzatura per di più astratta, ma faccia i conti con il dibattito, in certe situazioni anche molto ricche, presente nelle strutture del movimento dei soldati. Non è nostra intenzione in questa lettera soffermarci sullo stato del movimento, i suoi problemi, le sue prospettive; ma crediamo (per dirla in maniera schematica e parziale) che nelle caserme si stia ricostruendo la forza generale espressa per esempio il 4 dicembre, attraverso il rilancio dell'iniziativa dal basso a partire dalle proprie condizioni materiali, che con la ristrutturazione hanno subito un netto e drastico peggioramento. Questo si intreccia con una discussione che investe le avanguardie reali, ma anche settori del movimento sulla politica, sul modo di essere militanti quando si è militari, sull'avanguardia interna ed esterna.

In molte situazioni emerge anche l'esigenza, proprio a partire dalla ricerca di una dimensione generale della lotta, di uno strumento di collegamento e di informazione sulle iniziative di lotta, per la «circolazione delle idee». Per esempio in diversi coordinamenti questo si esprime con il tentativo di far uscire dei bollettini regionali o cittadini per non rimanere nel localismo totale il lavoro di massa. E' facendo i conti con que-

sti problemi, con le esigenze reali del movimento, e dal dibattito in corso in esso, che apre la discussione sul Pid, di come deve essere, di chi lo deve scrivere, che cosa ci deve essere scritto, fa direttamente i conti inevitabilmente con i bisogni del movimento. Sono decine e decine le lettere che continuano ad arrivare in redazione e purtroppo poche possono essere pubblicate dato il poco spazio a disposizione. Numerosi sono i soldati singoli, o i nuclei che da tempo chiedono la ripubblicazione del «loro» giornale. Crediamo sbagliato che questo avvenga per iniziativa di chi lavora al centro, passando sopra la testa dei diretti interessati. Dopo il gran parlare sulla espropriazione della linea politica, sul modo nuovo di fare politica, vorrebbe dire ricadere in una pratica sbagliata. Per questo sottoponiamo all'attenzione dei compagni alcune proposte, su cui si apra il dibattito:

1) Rispetto ai vecchi numeri del Pid, che non sempre contenevano ed esprimevano realmente il livello e i problemi discussi nel movimento, pensiamo sia giusto non soltanto dare il massimo spazio alle notizie provenienti dalle caserme, ma che il futuro giornale abbia una o più pagine autogestite direttamente dalle strutture democratiche dei soldati, una specie di tribuna aperta.

2) Pur rimanendo un giornale per i soldati e i militari democratici, proponiamo che vi sia una pagina dedicata ai movimenti di massa, da quello operaio a quello femminista, sulle loro lotte, sulla discussione in corso tra le avanguardie, ecc.

3) Una o due pagine fisse dovranno essere dedicate ai soldati in quanto giovani, raccogliendo un tema oggi molto dibattuto nelle caserme; partire dai propri bisogni anche in quanto giovani. Quindi ampio spazio ai problemi del proletariato giovanile, alla disoccupazione, alla droga, alla repressione sessuale, ecc.

4) Proprio partendo dal presupposto che il nuovo Pid non può essere fatto in maniera burocratica, o peggio, delegata a 1 o 2 compagni, proponiamo la formazione di un collettivo redazionale composto da quattro-cinque persone che periodicamente si consultino, vengano a Roma per mettere insieme il materiale, curare l'impressione, ecc.

5) Su queste cose invitiamo i compagni ad intervenire sul giornale.

Proponiamo una riunione per sabato 5 marzo da tenersi in linea di massima a Bologna (tipo quella di Milano, aperta alla partecipazione di tutti i compagni) in cui, oltre a discutere brevemente a che punto è la preparazione della riunione nazionale dei soldati di *Lotta Continua* aperta chiaramente alle avanguardie di movimento, sia dedicata prevalentemente appunto al *Proletari* in divisa.

Alessio Soricelli  
Bruno Angelico  
Sergio Sinigaglia

## Senza sottoscrizione, niente giornale

Torniamo nuovamente a parlare di soldi per due motivi: perché pensiamo che sia giusto e utile spiegare ai compagni come si è mantenuto il giornale fino ad oggi e perché o riusciamo a riprendere le fila del discorso sul sostegno e sul finanziamento del giornale o i progetti sulla sua trasformazione sono destinati entro un brevissimo periodo a scontrarsi contro l'impossibilità di continuare ad uscire.

Nel 1976 abbiamo raccolto con la sottoscrizione 140 milioni in meno rispetto all'obiettivo dei 30 milioni mensili e la più grossa mancanza si è verificata nel secondo semestre del 1976; inoltre in questi primi due mesi del 1977 mancavano ancora altri 35 milioni. Nonostante questo enorme buco, aggravato dal fatto che i 30 milioni mensili erano insufficienti già da molto tempo a sostenere il giornale e le attività centrali del partito e che in questi mesi abbiamo dovuto pagare le vecchie fatture di stampa e quelle nuove, non solo il giornale non ha chiuso, ma la tipografia «15 Giugno» è diventata una realtà operante.

Nessun miracolo; il fatto è che da giugno ad oggi sono maturati una serie di rimborsi e di contributi che ci hanno permesso di andare avanti nonostante lo scarso sostegno della sottoscrizione. Questi contributi sono:

— 53 milioni del rimborso della campagna elettorale  
— 74 milioni dei due rimborsi semestrali sugli acquisti della carta (che dovevano servire a colmare il divario fra i 30 milioni di obiettivo e quanto realmente ci serviva)  
— 160 milioni del finanziamento

statale ai partiti.  
Questa congiuntura e lo scaglionamento nell'arco degli ultimi 8 mesi di questi contributi ci hanno permesso di andare avanti fino ad oggi.

Oggi questi contributi sono esauriti e dobbiamo nuovamente camminare su due gambe, una sola non basta più. Dobbiamo recuperare quella autonomia finanziaria derivante dal sostegno di massa al giornale che ci ha permesso dal 1972 ad oggi anche se con difficoltà di essere in edicola tutti i giorni (o quasi).

Il seminario sul giornale che ha visto una grossa partecipazione di compagni, la discussione che ne è seguita, l'aumento di vendite che abbiamo verificato per ora in alcune grosse città come Roma, Milano, Bologna, i commenti favorevoli di molti compagni dimostrano che c'è un grosso interesse verso il giornale e non solo dei militanti. Dobbiamo far sì che questo interesse sia rivolto oltre che ai contenuti del giornale, alla sua trasformazione, anche a come questo giornale si deve mantenere; non possiamo pensare di condurre una battaglia e di vincerla facendoci prestare le armi dal nemico. Riuscire a far questo non è certo facile, le difficoltà sono tante e note a tutti, ma questo processo di ricostruzione di una reale autonomia finanziaria oggi ha delle prospettive su cui marciare: da una parte la volontà manifestata dai compagni di riappropriarsi di tutti gli strumenti per fare politica, primo fra tutti il giornale, dall'altra la fase politica che stiamo attraversando in cui il nostro giornale è una voce importante dell'opposizione di classe.



## mazzotta

**STATO E COSTITUZIONE IN CINA**  
di Cesare Donati - Franco Marone - Francesco Misiani  
Un'attenta analisi istituzionale della Cina per meglio capire la realtà attuale  
L. 3.500



**CHI SONO I COMUNISTI**  
di Pietro Secchia  
a cura con prefazione di Ambrogio Donini  
Partito e masse nella vita nazionale - 1948-1970  
L. 3.800

**LAVORO NERO**  
di Clara de Marco e Manlio Talamo  
Decentramento produttivo e lavoro a domicilio  
L. 2.500

**MOVIMENTO OPERAIO E CULTURA ALTERNATIVA**  
Interventi di Vittorio Foa - Luigi Ruggi - Antonio Lettieri - Pippo Morelli - Franco Rositi - Renato Rozzi  
Prefazione di Guido Romagnoli  
L. 2.200

**SCIENZA E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO**  
a cura dell'FLM - Coordinamento regionale dell'Emilia Romagna e Ufficio scuola di Varese  
Inizia con questo volume la serie «Lavoro e studio - materiali per le 150 ore»  
L. 1.800

**PROSPETTIVA SINDACALE N. 22**  
Il presente e il futuro del sindacato  
Anno VII, n. 4, dicembre 1976  
L. 1.500

Foro Buonaparte 52 - Milano

## OMBRE ROSSE

**Dal sommario:**  
**Esiste ancora il movimento studentesco?**  
**Movimento e istituzioni dal '68 a oggi.**  
**Lettera di uno del '68 a uno che nel '68 aveva nove anni.**  
**Come cambia la scuola.**  
**Il movimento degli studenti professionali.**  
**Insegnanti da buttare?**  
**150 ore: un dibattito operaio.**  
**I decreti delegati: l'esempio di Torino.**  
**6 interventi sull'assessualità.**  
**I giovani e la crisi, di Carlo Donolo.**  
**La lezione di Pinocchio, di Gianni Borgna.**  
**Schede di film, libri, ecc.**  
L. 1.900

SAVELLI

Oggi è possibile un collegamento più diretto con il centro, è però indispensabile che tutti i compagni fotografi desiderosi di collaborare con il nostro giornale, mandino il loro recapito indirizzandolo all'archivio fotografico centrale. I compagni archivisti si impegnano sin da ora a rispondere alle richieste o alle proposte che i compagni faranno. A tale scopo tutti i compagni fotografi dovrebbero in vista di un possibile coordinamento con il centro, inviare consigli, commenti e proposte su quanto viene pubblicato sul nostro giornale per la parte fotografica. Altra cosa necessaria, è che i compagni fotografi si colleghino con le sedi locali, affinché sia possibile rintracciarli per commissionare a loro i servizi fotografici che ci necessitano (di cronaca, vari, o lotte). Vi ringraziamo e vi salutiamo, i compagni archivisti

Corvalán e Berlinguer al palazzo dello sport

## Anche Corvalán per le "larghe intese"; Berlinguer: "arginare il magma fangoso"

Migliaia di persone alla prima manifestazione pubblica del segretario del PC cileno in Europa Occidentale. Esaltato il «potente contributo dell'Unione Sovietica»

Luis Corvalán (evitando ogni accenno al modo in cui è avvenuta la sua liberazione, e quindi ogni spunto critico verso l'URSS) ha lasciato sullo sfondo i problemi del radicamento dell'opposizione fra le masse, e le divergenze che su questo terreno esistono nella sinistra cilena. D'altro lato, ha anche evitato un giudizio sul carattere strutturale della dittatura di Pinochet: in questo quadro, gli è diventato così possibile rivolgersi a «tutti i militari di sentimenti patriottici», distinguendoli da un numero, giudicato ristrettissimo, di generali responsabili del fascismo. La mancata analisi delle caratteristiche strutturali assunte dal regime ha permesso inoltre a Corvalán di delineare l'ipotesi di sostituzione di regime evitando di pronunciarsi sui modi di ciò e puntando a un rapporto quasi privilegiato con la DC cilena. Ignorando il ruolo da essa svolto, Corvalán si è limitato a porre in rilievo la chiusura — da parte del regime «dell'ultima voce pubblica» della DC cilena, radio Balnaceda, e ad augurarsi che anche la DC cilena posta sullo stesso piano dei partiti di Unidad Popular, sopravviva nella clandestinità e riesca a «superare questi anni di prova».

L'incontro con Corvalán ha dato a Berlinguer, al suo primo comizio pubblico dopo i fatti dell'Università di Roma, l'occasione per una puntualizzazione rigida e pesantissima delle posizioni del Partito Comunista. Berlinguer non si è limitato a parlare di «azioni tepistiche e squadristiche», assimilando a quelle delle camice nere del 1919-20. E' andato molto oltre, in una posizione di totale incomprendimento della realtà e di contrapposizione frontale a interi settori sociali. Viviamo in una situazione che ha forti analogie con il periodo che precedette il regime fascista, ha detto Berlinguer, e ha continuato: «parlo di quello che fu detto il "diciannovismo" cioè di quelle manifestazioni che si ebbero negli anni 1919 e 1920,



quando l'Italia in crisi cominciò a essere investita da un "magma fangoso", nel quale confluivano, sotto il marchio della irrazionalità, correnti e velleità contraddittorie: ribellismo, anarchismo, piccolo borghese, livore anti-operaio e antisindacale, demagogia populista e violenza eversiva contro le istituzioni. Le forze reazionarie — attraverso il fascismo — riuscirono poi a coagulare questo magma, che peraltro distorceva e stravolgeva anche esigenze oggettive e aspirazioni pur confuse di ordine, di giustizia, di cambiamento». La stessa situazione c'è oggi, ha detto Berlinguer fornendo così una lezione di storia tanto superficiale quanto aberrante che ignora fra l'altro i movimenti sociali reali presenti nel 19-20 — dalle occupazioni delle terre alla lotta per il carovita, all'insubordinazione nell'esercito alle lotte operaie — oltre al piccolo particolare che sono gli anni in cui, scindendosi dalla socialdemocrazia, si fonda il partito comunista. Avendo delineato questo quadro Berlinguer ha tranquillamente assimilato i settori che portarono allora al fascismo a chi oggi rifiuta l'ideologia dei sacrifici, affermando che lo squadristmo di oggi è rappresentato da un «sedicente rivoluzionismo» con «pre-

tense di totale irrazionalità e inesattezza, quali quelle che rifiutano innaturalmente il lavoro produttivo, il duro tirocinio professionale, l'applicazione allo studio, il rispetto delle opinioni altrui».

Il criterio ideologico è, in ultima istanza, lo stesso che portò il PCI a vedere, nella ribellione operaia di piazza Statuto a Torino nel 1962, pura delinquenza comune, e nei contenuti delle lotte operaie del 1968-69, di rottura con l'organizzazione capitalistica del lavoro, arretratezza pre-sindacale a antisindacale: l'applicazione è però estesa in proporzioni che non hanno forse precedenti nella pur lunga produzione teorica del PCI su questo terreno. Che poi l'attacco sia rivolto a settori sociali che sono stati e sono in prima fila nella battaglia internazionalista, a fianco del Cile, e che la conseguenza del discorso sia stata anche venerdì sera l'abbraccio alle DC cilenas e italiana è il risvolto normale, per Berlinguer.

Non è normale per tutti i militanti comunisti, a giudicare anche dai fischi che lo stesso Corvalán ha avuto quando ha ringraziato per la loro solidarietà con il popolo cileno «i compagni e gli amici del PSI, della DC, del PSDI, del PRI e del PLI».

## "Che bello il sindacato tedesco!"

In un clima di semiclandestinità si è svolto, nei giorni scorsi, un pellegrinaggio dei massimi dirigenti sindacali italiani — Lama, Macario e Benvenuto — a Düsseldorf.

Per i sindacalisti italiani non era facile ottenere questa udienza. Per anni i capi del DGB — che in Germania non è solo la centrale sindacale, ma anche una vera e propria potenza finanziaria, padrona della quarta banca del paese, della più grande società di costruzione, di partecipazioni azionarie nelle aziende capitalistiche di ogni genere, ecc. — avevano additato il movimento operaio italiano e persino i sindacati del nostro paese come fomentatori di disordine sociale e come fattori di squilibrio in Europa. «Siete troppo facili allo sciopero», dicevano, «voi avete il chiodo della conflittualità permanente; non avete capito che la lotta di classe è un concetto superato in una società industriale avanzata che esige la programmazione concorde dell'economia tra imprenditori, sindacati e governo. La politica dei redditi, non la lotta continua possono risolvere i nostri problemi: in fondo è interessante dell'operaio che «l'economia» vada bene, non possiamo danneggiare la barca in cui tutti ci troviamo». E così il sindacato tedesco era diventato — fin dall'immediato dopoguerra, quando gli occupanti americani provvidero a regalare questo sindacato modellato sul loro esempio agli operai tedeschi, allegando i primi funzionari sindacali addestrati

presso i loro colleghi americani, — il decisivo strumento per soffocare la lotta di classe e garantire la pace sociale dei padroni in Germania. Un sindacato che ha via via contribuito a plasmare i rapporti sociali secondo i più rigidi criteri interclassisti: non si sciopera mentre si tratta; lo sciopero è ammesso solo dopo una lunga preparazione e solo quando tre quarti degli operai a scrutinio segreto si pronunciano a favore; la direzione sindacale può far revocare uno sciopero nonostante il voto favorevole degli operai; si sciopera solo al termine di ogni periodo contrattuale, e così via reprimendo. Il DGB è tra gli inventori della «Azione Concertata»: dell'istituzionalizzazione dell'accordo triangolare tra governo, sindacati e confindustria. Il DGB, ancora, è tra i fautori della regolamentazione legislativa del «Berufsverbot» (l'esclusione dei militanti di sinistra dal pubblico impiego). Rispetto ai milioni di lavoratori immigrati, il DGB ha sempre tenuto una politica di discriminazione e di emarginazione (salariale e politica); riguardo alla disoccupazione questo sindacato ha lavorato, fin dalla crisi del 1966-67, ad imporre la massima mobilità, consentendo ai padroni la libertà di licenziare (in compensazione di un discreto sussidio di disoccupazione per i primi tempi) ed arrivando oggi a proporre — per bocca dello stesso Vetter — la riduzione dell'orario di lavoro e del salario per contenere in qualche modo la disoccupazione. Non si

meraviglierà nessuno a sapere che i sindacalisti del DGB da sempre forniscono alcuni ministri, persino ai tempi dei governi democristiani.

Dicevamo che non doveva essere facile per i capi sindacali italiani farsi ricevere da uno dei massimi artefici di questa politica: ma evidentemente anche qui «è caduta una pregiudiziale», come direbbe il PCI, in nome dell'europeizzazione. D'altra parte i sindacalisti italiani hanno esibito un buon biglietto di presentazione: l'appoggio al governo Andreotti, la ragionevole autolimitazione negli scioperi di questi ultimi tempi, la sopperienza con cui si reintroducono gli straordinari e la larga comprensione verso i licenziamenti e la riduzione del salario, la strenua lotta contro le troppe festività — ed alla fine l'iniziativa giacobina di Lama contro gli estremisti all'Università deve aver convinto i sindacalisti tedeschi che ormai anche i sindacati italiani sono talmente avanzati sulla retta via che i contatti con loro non possono che essere fruttiferi. Incoraggiato da questi segni di ravvedimento, Vetter ha tentato il colpo finale: di rivendere, per così dire di seconda mano, ai sindacalisti italiani la trovata della «gestione» aziendale: l'impegno dei lavoratori di partecipare con proprie e subalterne rappresentanze alla gestione degli interessi aziendali. I nostri l'hanno trovata «interessante». Vetter ne deve essere rimasto contento: gli operai tedeschi, infatti, non lo trovano neanche più tale.

a. l.

## notizie dall'estero

### Francia: si vota per i comuni con l'occhio alle politiche

Si è ufficialmente aperta in Francia la campagna per le elezioni amministrative che avverranno nelle due tornate del 13 e 20 marzo. L'importanza di queste elezioni non sta soltanto nel fatto che ben 33 milioni di elettori dovranno eleggere circa mezzo milione di consiglieri comunali in 36.000 comuni della Francia.

Queste elezioni amministrative del 1977 rivestono un alto grado di interesse politico in quanto ormai generalmente considerate come la prova generale della legislatura dell'anno prossimo, in cui la sinistra unita nel «programma di azione» potrà riportare la vittoria sulla «maggioranza presiden-

ziale», aprendo tra l'altro una grossa crisi costituzionale e istituzionale nella V repubblica.

Queste elezioni saranno tuttavia anche un banco di prova per la «tenuta» delle due grandi coalizioni che si fronteggiano. L'opposizione ha presentato liste unitarie nella maggior parte dei comuni in base a un accordo nazionale che ha tuttavia escluso per il primo scrutinio 36 città. Il fatto più clamoroso rimane comunque la spaccatura della maggioranza tra giscardiani e gollisti che ha come teatro la capitale e come protagonisti principali Chirac a nome del Rassemblement gollista e D'Ornano, massicciamente sostenuto da tutto l'apparato giscardiano.

### Belgio: scioperi contro i decreti

Erano circa venti anni che il Belgio non vedeva un'ondata di scioperi come quella che ha preso l'avvio da qualche giorno come risposta dei lavoratori alle misure eccezionali del governo, il cosiddetto piano di riassetto economico. Lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri è stato totale e ha bloccato le linee interne e internazionali. Sono rimaste ferme anche quasi tutte le aziende del settore privato e chiuse le amministrazioni comunali di tutto il paese. Manifestazioni di protesta contro l'estendersi della disoccupazione e le misure economiche governative sono in corso nei principali centri industriali.

In Belgio il livello di disoccupazione è tra i più alti in Europa: 300.000 sono i disoccupati registrati, pari al 7,5 per cento della popolazione attiva.

Le misure straordinarie predisposte dal governo di Tindemans non sono molto elaborate e complesse: consistono semplicemente in un aumento massiccio delle imposte indirette che avrà come unico effetto concreto un aumento vertiginoso del costo della vita, già praticamente insostenibile per molte categorie di lavoratori. Sono state anche aumentate le tariffe telefoniche e i prezzi della benzina, delle sigarette, del vino, dei saponi e detergenti.

Sri-Lanka (Ceylon)

### Il PC passa all'opposizione

Il partito comunista filosovietico di Sri-Lanka, il solo partito comunista asiatico che partecipasse a un governo borghese, ha abbandonato la coalizione del Fronte unito con il partito di regime della signora Bandaranaike ed è passato all'opposizione. Il fatto non è quantitativamente rilevante, dato che si tratta di un partito che ha solo sette parlamentari e il suo ritiro dalla coalizione non fa cadere il governo. E' tuttavia indicativo dell'entità della reazione che hanno suscitato tra le forze di sinistra le violente repressioni governative contro le agitazioni studentesche e operaie degli ultimi mesi. Nel 1971, di fronte alla violenta e brutale campagna governativa contro la ribellione dei giovani, il partito comunista era ri-

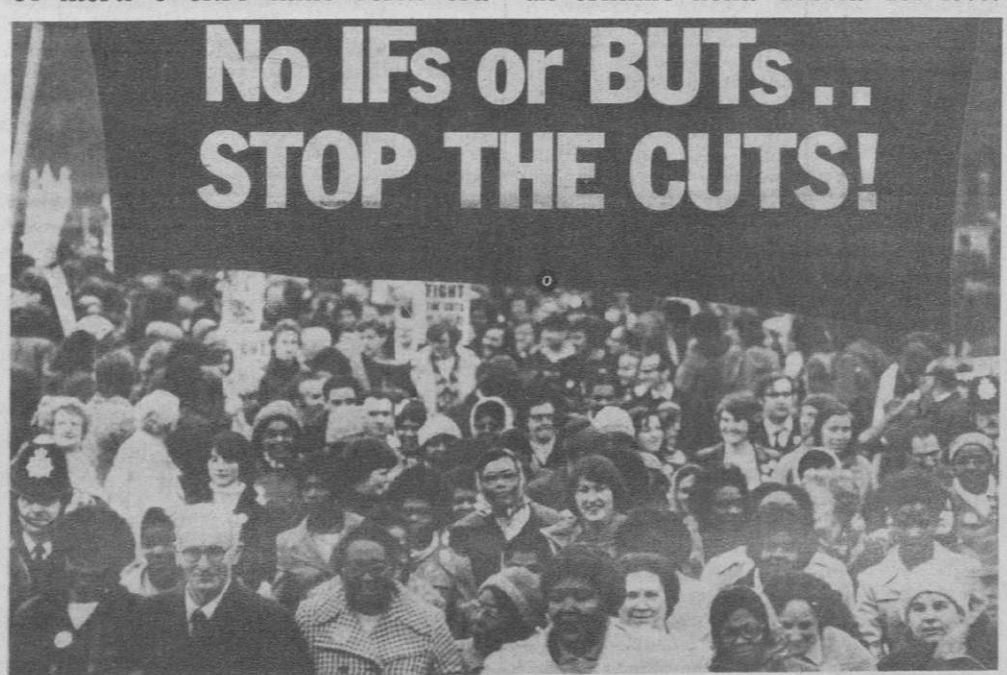
masto al governo. Anche numerosi esponenti del Partito della libertà, il partito di regime, si sono dissociati per le stesse ragioni dalla Bandaranaike e sono passati all'opposizione.

In India invece il partito comunista filo-sovietico ha concluso una serie di accordi elettorali con il Partito del Congresso di Indira Gandhi: in alcuni stati non saranno presentati candidati del Congresso in modo da assicurare l'elezione dei candidati del PC. Anche questo partito comunista non è molto importante sul piano nazionale — nella camera uscente aveva 24 deputati su 542 — ma il suo appoggio alla Gandhi, in questo momento di sgretolamento del partito di regime, ha acquistato maggior valore.

### Grecia: clemenza per i golpisti

La progressiva involuzione del regime greco è stata confermata dalla recente decisione della corte di appello di Atene di ridurre le pene per gli ufficiali della polizia e dell'esercito responsabili del massacro del novembre 1973 al Politecnico della capitale. La grande rivolta studentesca di 4 anni fa, promossa da 5.000 allievi del Politecnico, aveva segnato l'inizio della fine per il regime dei colonnelli affermatosi col golpe del 1967 e con l'aiuto determinante della CIA. 34 morti e oltre mille feriti era

stato il pesante bilancio degli scontri che avevano coinvolto l'intero quartiere attorno alla scuola politecnica e visto l'impiego di massicce forze repressive. La condanna dei responsabili di quel massacro era stata imposta dalla volontà popolare nei primi mesi del governo succeduto ai colonnelli. Ma con la recente sentenza di appello molti di essi sono stati assolti o hanno visto fortemente ridotte le pene: ordinare di aprire il fuoco sui manifestanti non è più un crimine nella Grecia del 1977.





# Pignatelli un assassino del Sid, in libertà provvisoria

Il Col. Santoro accusato di essere il capo della cellula trentina della Rosa dei Venti, coperta anche da Molino a Padova e Pignatelli a Verona

Mentre proprio a Trento i carabinieri hanno attuato giovedì 24 la loro ennesima, infame provocazione, arrestando per rapina continuata il responsabile locale di AO, che mentre si sarebbero svolte le rapine di cui è accusato a Forlì, partecipava in realtà a riunioni sindacali a Trento (impressionante è l'analogia con le provocazioni di fine dicembre contro il compagno Piero Mancini della FLM di Milano e di fine gennaio contro il compagno Cesare Moreno di Lotta Continua, tanto da far pensare ormai ad un unico copione e ad un «unico disegno criminoso» perseguito in modo criminale dai corpi dello Stato in questa fase), il col. Angelo Pignatelli del SID venerdì 25 è stato messo in libertà provvisoria su ordine del G.I. Crea, anche se su parere almeno parziale «difforme» del PM Simeoni, il quale ora ha in esame tutti gli atti dell'inchiesta per nuove even-

tuali incriminazioni e ulteriori richieste istruttorie. La connessione tra questi due fatti non è diretta, ma non è neppure del tutto casuale. Infatti, ad annunciare in prima persona l'arresto del compagno Molino si è presentato addirittura il nuovo comandante del Gruppo dei CC di Trento, il ten. col. Salvatore Janniello. Ebbene, costui era stato mandato a Trento, al posto che era stato di Santoro, pochi mesi fa, proprio in coincidenza con l'inizio dell'inchiesta sulla strategia della strage, che avrebbe portato in carcere i suoi colleghi Santoro e Pignatelli. E con Pignatelli, in particolare, Janniello aveva avuto strettissimi rapporti proprio all'epoca della Rosa dei venti, quando l'unico comandante il centro CS del SID di Verona e l'altro il nucleo investigativo dei CC nella stessa città. Ora dunque il col. Janniello segue a Trento le orme dei suoi degni

predecessori. La decisione di concedere la libertà provvisoria a Pignatelli (mentre gli è stata rifiutata la scarcerazione per mancanza di indizi, il che significa che rimane comunque incriminato a pieno titolo nell'ambito dell'istruttoria) poteva apparire prevedibile e quasi scontata, dopo gli analoghi provvedimenti nei confronti dei suoi due colleghi nell'organizzazione golpista e criminale, Santoro e Molino. Ma resta il fatto che, a questo punto, l'istruttoria di Trento — che pure aveva compiuto molti passi in avanti per risalire alla scala gerarchica dell'eversione reazionaria e assassina — subisce un ridimensionamento, che almeno per ora la riporta nei binari tradizionali di altre inchieste analoghe.

In galera rimangono i «manovali del terrorismo», cioè i due provocatori del SID Zani e Widmann, mentre i loro mandanti e i loro «manovratori» com-

paiono soltanto come imputati di «favoreggiamento», anziché di «concorso in strage», che dovrebbe essere l'imputazione corrispondente al ruolo effettivo da essi giocato in tutta questa vicenda, che per puro caso non è stata seminata da decine di cadaveri. E che Pignatelli sia un assassino di professione, risulta anche dal suo linguaggio e dai suoi metodi «di lavoro».

«Anche noi paghiamo in sacchi (riferendosi all'espressione popolare che fa equivalere un «sacco» a mille lire), ma in sacchi di juta in fondo all'Adige!», aveva detto ad un testimone, che si era rifiutato di collaborare con il SID nel 1971, e che nei giorni scorsi ha riferito questa e altre più circostanze sul ruolo dell'ufficiale ai giudici. Pignatelli è tornato in libertà proprio mentre riemergono le sue responsabilità non solo a Trento, ma anche successivamente nella copertura della Rosa dei venti a Verona, per la quale era stato interrogato dal giudice Tamburino, come del resto per parte sua già nel 1969 Molino aveva avuto un ruolo del tutto analogo a Padova e per questo era stato incriminato nella stessa inchiesta della Rosa dei venti. E proprio in questi giorni, l'esistenza di una precisa articolazione della Rosa dei venti anche a Trento è stata confermata da un altro testimone, Enzo Ferro, che ne ha indicato il capo nell'onnipotente col. Santoro. Che l'arma del CC e il SID — insieme agli Affari Riservati dell'interno — riemergono nonostante tutto al centro di ogni aspetto di questa istruttoria, è confermato anche dal fatto che nei giorni scorsi è stato nuovamente interrogato il famigerato maresciallo Luigi D'Andrea (coinvolto sia nell'affare Zani-Widmann, che nella montatura provocatoria del falso memoriale Pisetta, oltre che in altre «brillanti operazioni») e anche un altro sottufficiale del CC coinvolto in questa «rete», il maresciallo Marconi, inoltre è stato finalmente interrogato anche quel Giuseppe Bertagnoli (già in carcere per omicidio volontario della sua fidanzata Loredana Dominici) che è conosciuto non solo come esperto tecnico elettronico, ma anche come stretto collaboratore di Zani e Widmann e che risulta essere egli stesso confidente dei carabinieri.

E ai carabinieri di Trento si ritornerà anche nel corso del processo sul MAR che si sta celebrando in questi giorni a Brescia. Infatti i carichi di esplosivo che arrivarono ad Avanguardia Nazionale di Brescia provenivano, come abbiamo già scritto più volte, niente meno che dai Carabinieri di Trento comandati dal col. Santoro, il quale in fatto di esplosivi ha avuto il suo ruolo centrale anche nell'affare Biondaro, nella provocazione dell'arsenale di Camerino e nella montatura contro Lotta Continua per la strage di Peteano.

Infine, il nome di D'Andrea «braccio destro» di Santoro ma anche stretto collaboratore del SID, è comparso anche nelle rivelazioni di un altro confidente dei CC, Giulio Venanzoni, attualmente in carcere in Germania, il quale si è rivolto addirittura a Berlinguer e la cui lettera di denuncia è stata da tempo trasmessa ai giudici di Trento. Non c'è pagina dell'istruttoria su questa infame catena di provocazione e di strage da cui non emergano dunque i carabinieri e il SID. Ma intanto Pignatelli, Santoro e Molino, tre assassini di professione, sono tornati a circolare liberamente. Un buon esempio di lotta contro la criminalità politica e di chiusura dei cavi eversivi, non c'è che dire.

## Milano: 800 carabinieri contro i senza casa

Le famiglie avevano occupato appartamenti dello IACP che la giunta voleva assegnare ad abitanti di case popolari. L'atteggiamento ambiguo dell'Unione Inquilini

MILANO, 26 — 384 appartamenti in sei grattacieli costruiti dallo IACP e quindi con soldi dei lavoratori, in cui anziché entrare «senza casa», la giunta vuole far entrare, con un bando a carico, già abitanti delle case popolari e del comune. L'affare è molto sporco; impossibile dire quante persone vi hanno speculato sopra, di sicuro, in prima fila la DC che aveva in mano IACP e giunta prima del 15 giugno. Il fatto più strabiliante dell'intera vicenda è il fatto che queste case pagate da tutti noi, a questo punto le vuole acquistare il comune, non certo per destinarle per esempio ai 4.000 della lista d'urgenza, ma a persone che già abitano in case popolari, con l'inventato di liberare le case in cui abitano per poi destinarle ai senza casa. Ma insomma quante volte si devono pagare questi appartamenti? Se li ha costruiti lo IACP perché la giunta deve ricompensarli? Se le case popolari in molti casi sono brutte il problema allora è di renderle più accettabili e più abitabili. Il sistema da loro adottato è basato sulla meritoria: una prima de-

ve entrare nelle case popolari, anche le più brutte, il deve fare molti sacrifici cercando di mettere da parte i soldi che gli serviranno poi per partecipare ai bandi della giunta. Queste case vogliono darle a riscatto. Ma quanti proletari possono oggi pagare il costo di una casa a riscatto? Quanti possono oggi pagare 200.000 lire al mese per le rate del mutuo? Pochi, ben pochi, di sicuro non i senza casa. Da qualche giorno l'unione inquilini dopo aver sollevato il problema in consiglio comunale per bocca di Molinari, ha deciso di passare alle «vie di fatto». Convocate 50 famiglie hanno iniziato a fare dei picchetti a queste torri, ai proletari che gli chiedevano di poter occupare, dopo le intimidazioni di turno (se occupate rischiate da 2 a 6 anni di galera) hanno dichiarato esplicitamente che loro «non sono occupanti di mestiere».

### ULTIM'ORA

Dopo una assemblea tenutasi questa mattina nelle case di Cà Granda a Milano, veniva approvata a grande maggioranza l'

indicazione di passare dal picchetto organizzato in questi giorni dall'Unione Inquilini alla occupazione degli appartamenti.

Solo l'atteggiamento responsabile delle famiglie occupanti e dei COSC ha impedito che la situazione degenerasse, nonostante questo tutti gli occupanti sono stati fermati e schedati. Da segnalare l'atteggiamento riformista e legalitario che l'Unione Inquilini ha assunto nella vicenda con intimidazioni a tutti i proletari che chiedevano di occupare.

Quando la polizia è arrivata gli aderenti all'Unione Inquilini hanno assunto un ambiguo atteggiamento, approvando l'intervento repressivo della polizia. Le donne occupanti (circa 40) decidevano allora di autodenunciarsi anche se in quel momento non si trovavano invece di accettare le autodenunce anche per dimostrare in questo modo che ad occupare erano i soli quattro scalmaniti.

Mentre scriviamo è in corso una manifestazione di oltre 500 fra occupanti e lavoratori del Niguarda; è stato attuato anche un blocco stradale.

### Lotta per la casa

## A Roma 2.000 in corteo al centro aprono la trattativa con la giunta

ROMA, 26 — «Giungono a questo ufficio denunce per occupazioni arbitrarie di edifici a volta con richiesta di sgombero. La prego di voler ricordare agli uffici dipendenti che lo sgombero rientra negli atti che, a norma art. 219 c.p.p., la polizia giudiziaria deve compiere per impedire che i reati vengano portati a più gravi conseguenze. Nel caso non si proceda con la dovuta tempestività ne saranno indicati i motivi nel relativo rapporto giudiziario. Saranno identificati gli autori e i loro eventuali mandanti».

Questo il testo di una lettera che il magistrato Ruggiero, della pretura di Roma, ha inviato al questore Migliorini e che sta facendo in questi giorni il giro dei commissariati di zona.

All'iniziativa repressiva della magistratura romana — o quanto meno di una sua parte — è allo sgombero avvenuto Giovedì scorso delle case di Via del Boschetto (gli occupanti sono rientrati in serata e ci sono rimasti!) il movimento di lotta per la casa ha risposto con forza: erano oltre duemila i proletari, in massima parte occupanti, che si sono ritrovati ieri sera a piazza

S. Apostoli per la manifestazione indetta dai comitati di lotta per la casa, del COLC e dall'unione Inquilini; c'erano anche una delegazione di disoccupati organizzati, gli studenti di Architettura con il loro striscione, e molti compagni dei quartieri.

Organizzati dietro gli striscioni delle diverse occupazioni (quelle del centro storico, Laurentina, Torpignattara ecc.) gli occupanti hanno percorso le vie del centro fino a Campi dei Fiori per tornare poi verso il Campidoglio. «Non si può pagare duecentomila al mese, per questo le case ce le siamo prese!», questo ed altri slogan contro le immobiliari, contro la politica governativa, per un affitto proletario, la casa per tutti e contro la cacciata dei proletari, dal centro storico, sono risuonati a lungo, con rabbia ma anche con fiducia nella propria forza.

Giunti in Campidoglio, la decisione e combattiva espressa dal corteo stringeva i responsabili della Giunta ad un atteggiamento diverso dal solito: Benigni (capogruppo PSI, vicesindaco) e Faloni (capo gruppo PCI) scendevano in piazza a parlare con i manifestanti.

Subito dopo una delegazione di massa — oltre 60 delegati — si riuniva con esponenti della Giunta per aprire una trattativa. Al primo posto veniva messa la richiesta di una iniziativa da parte della Giunta contro le masse della magistratura: Benigni, Faloni e Arata tentavano di trincerarsi dietro la scusa secondo cui una copertura «politica» del Comune avrebbe rischiato di favorire l'iniziativa provocatoria di alcuni democristiani (C e L) che hanno occupato nei giorni scorsi alcune case IACP già assegnate a primaporta. Ma la chiarezza degli occupanti, spazzava via queste ridicole reticenze e la Giunta si impegnava a tenere quanto prima (lunedì) un incontro con Ruggiero.

Sugli altri punti della piattaforma del movimento, in particolare sulla questione degli alloggi luce e gas, sul riconoscimento ufficiale da parte della giunta dei delegati degli organismi di massa, sulla applicazione dell'articolo 13, gli esponenti dell'amministrazione fornivano dichiarazioni di «apertura» ma ancora generiche: ai prossimi incontri, e alla mobilitazione di massa il compito di precisarle.

### Avvisi ai compagni

PADOVA: attivo provinciale

Lunedì 28, alle ore 21, via Livello 47, attivo provinciale di tutti i militanti, alle ore 18, attivo delle compagne.

MILANO: riunione operai e impiegati

Sez. S. Siro, Lunedì, alle ore 18,00 in via Gigante 2, riunione degli operai e impiegati della zona S. Siro e Giambellino.

Ogdi: discussione e preparazione nelle fabbriche in zona dello sciopero dell'11 marzo.

MILANO: riunione dell'ufficio politico

Martedì alle ore 18, in sede centro. Riunione dell'ufficio politico con i compagni di Milano del Comitato nazionale.

Ogdi: alla fine di febbraio scade il mandato dato alla commissione operaia di dirigere la sede. E' quindi importante preparare bene una assemblea generale di tutti i militanti e simpatizzanti della sede di Milano per fare un bilancio del lavoro svolto e della pre-

senza di LC nei movimenti, fare il punto della situazione politica e riverificare la direzione della sede.

P.S.: Poiché alle ore 21, molti compagni sono impegnati in altre riunioni dobbiamo assolutamente iniziare in orario.

MILANO: università

Martedì 1° marzo, alle ore 18,30 all'università statale. Assemblea di tutti gli organismi di movimento, di fabbrica, di quartiere e delle scuole. Tutti i compagni precari e tutti i compagni operai sono invitati a partecipare.

PESCARA: circolo Ottobre

Lunedì 28, due concerti alle ore 16,30 e alle 20,30 con gli Area e Alberto Camerini al palazzetto dello Sport in via Pepe, zona Stadio, ingresso lire 1.000.

ROMA:

Centro Ostiense di cultura proletaria, via Ostiense 152-B, alle ore 17 proiezione del film «bianco e nero» ingresso gratuito.

BARI: università

Lunedì 28 alle ore 17, facoltà di lettere aula 6,

## Dalla prima pagina

### PSI

in una lettera inviata alla segreteria del PSI si dichiarano preoccupati delle strumentalizzazioni esterne e chiedono che si riaffermi con chiarezza la linea dell'alternativa e la proposta di un governo di emergenza. Anche la federazione di Milano, in un comunicato bizantino di sostanziale appoggio alla segreteria, dichiara l'indisponibilità del PSI a qualsiasi riedizione del centro-sinistra o rapporto preferenziale con la DC. Con queste dichiarazioni, seppure da posizioni diverse si tenta di fugare il dubbio che il salvataggio di Rumor sia il primo atto di una svolta nei rapporti con la DC. Ma ormai non basta qualche dichiarazione di buona intenzione per tranquillizzare la base in rivolta.

La mobilitazione ha investito tra ieri e oggi quasi tutte le federazioni d'Italia. A Bologna quando Craxi è arrivato per una manifestazione al Palazzo dello Sport, ha trovato la sede del comitato regionale occupata (anche se il comitato emiliano ha smentito) da 150 iscritti, alcuni provenienti dal Veneto con cartelli di protesta, sui quali era scritto: «Le antilopi sono anche fra noi», «I socialisti vicentini e veronesi hanno aperto la caccia alle antilopi», che gli hanno chiesto conto delle firme mancate ed espresso il loro dissenso.

A Firenze già ieri la FGS ha affisso manifesti in molte scuole dissociandosi dalle decisioni della direzione.

A Pavia, il sindaco Veltri, membro del CC, da noi intervistato ci ha dichiarato che nel comitato provinciale si pronuncerà per le proposte che tutti gli esponenti socialisti pareri contrari al salvataggio dell'antilope (Ndr) si dimettano dagli incarichi pubblici.

L'on. Cresco, un deputato veneto, è andato a Montecitorio a firmare su mandato preciso dei militanti socialisti veneti ed ha condannato la censura calata sull'Avanti tesa ad imporre «una congiura del silenzio nelle migliaia di telegrammi inviati da tutto il paese».

E accanto ai fatti risaputi ci sono le prese di posizione e le discussioni in tutte le sezioni d'Italia.

Difficilmente riusciremo a saperne qualcosa. L'on. Vittorelli, direttore dell'Avanti, da noi interpellato telefonicamente ha risposto che «puoi capire con quanto rammarico, ma non possiamo pubblicare gli ordini del giorno che sono arrivati perché nuocerebbe al partito».

La base continua, però, sulla strada di un pronunciamento massiccio che non si limita al caso Rumor. Nelle sezioni, dove abbiamo fatto inchieste dirette, abbiamo sentito critiche pesanti al governo Andreotti, ai cedimenti che non sono solo del PSI, al PCI che, ci ha detto un militante di una piccola sezione delle Marche «ha votato per la messa sotto accusa di Rumor solo quando era sicuro che i suoi voti non sarebbero stati sufficienti a determinare l'incriminazione ripetendo la vicenda della famigerata legge Reale quando il PCI fece un'opposizione solo formale». Abbiamo sentito parlare della necessità dell'unità con i giovani contro chi «continua a chiedere sacrifici e chi li ha sempre fatti».

Dichiarazioni queste che riflettono lo stato d'animo di stanchezza verso la politica di appoggio al governo Andreotti e verso i cedimenti e la complicità con la DC che caratterizzano le scelte del gruppo dirigente PSI e di tutti i partiti dell'astensione.

Rumor, in ogni caso, può dirsi per ora salvo. Vittorelli ci ha detto che nessun altro deputato seguirà l'esempio di Cresco: i dissenzienti renderanno pubblico il loro dissenso ma non andranno a firmare e questa sera alle 8 scade il termine per la raccolta delle firme.

Finora sono state raccolte 372 firme, mentre ce ne vorrebbero 477. Il governo Andreotti paga con uno scossone di non poco rilievo il ricatto al PSI, mentre i dirigenti del sinistra pagano caramente il tentativo di imporre la logica del governo agli iscritti e a tutti i proletari. Dopo

le disavventure di Lama ora la volta dei dirigenti del PSI. Questa volta non sono gli studenti dell'università. Quale teorico, dopo Asor Rosa, ci spiegherà i motivi sociali di emarginazione di questa insurrezione della base di un vecchio partito come il PSI?

### NAPOLI

loro covo di piazza Dante. A questo punto fuori combattimento i fascisti, celerini e carabinieri caricavano dalla testa e dalla coda il corteo, arrivando (i carabinieri) ad assalire gruppi di studenti e passanti che si affollavano davanti alla facoltà di Architettura, (a mezzo chilometro dal punto della provocazione). Qui le forze dell'ordine si sono scatenate, si sono visti molti studenti e passanti a terra con la testa piena di sangue.

Quattro compagni, mentre scriviamo, sono in questa ora in stato di fermo, non è ancora possibile sapere i loro nomi. Questa mattina i fascisti volevano fare una cosa grossa. Nei giorni scorsi avevano tappezzato la città della loro propaganda ed avevano imperversato sotto gli occhi della polizia e nell'indifferenza della stampa locale per i quartieri di Bagnoli, armati di pistole e coltelli. Martedì sera avevano assalito la sede del circolo «Quattro giornate» e, pistole in pugno, avevano costretto due compagni con la faccia al muro. Quello di oggi doveva essere il rilancio missino, il fallimento dell'iniziativa è dovuto alla risposta che dovunque i compagni hanno organizzato, come stamati al De Santis (nel cuore del quartiere nero di Chiaia) dove sono stati duramente respinti dagli studenti. Il comportamento di PS e carabinieri, che hanno anche sparato (si sa con certezza che a piazza del Gesù un maresciallo dei carabinieri affrontava i compagni col mitra) non è una novità; da sempre a Napoli i fascisti hanno goduto della loro protezione, la cosa più scandalosa è che la «giunta rossa» non ha fatto niente per impedire la provocazione.

### ENZO

di lotte che va dal '66 ad oggi. La provocazione, oltreché il fatto che gli sono state addebitate ridicole accuse che qualificano l'intelligenza di chi le ha immaginate, è ancora più lampante perché si vuole fare di Enzo un capro espiatorio dell'opposizione di classe. La volontà di provocazione si manifesta nel momento in cui nessun fascista è incriminato nonostante che molti di loro siano stati riconosciuti (vedi Macchi) e mentre nulla è stato fatto contro le squadre speciali di piazza Indipendenza.

Noi non vogliamo fare qui del leaderismo, ma va riconosciuto che l'attacco colpisce con Enzo tutto il movimento nel tentativo di criminalizzare l'opposizione le sue avanguardie di lotta. E' in questo quadro che si vogliono far passare le leggi speciali liberticide e che Infelisi si permette di chiedere 24 anni per Panzieri e 30 anni per Lojace. Il governo sta oggi attuando una violenta sterzata a destra. Misure su misure senza alcun controllo comunicate per TV: ora si è giunti al limite di porre tribunali speciali veri e propri e di assegnare a quel generale Dalla Chiesa e al SID, cioè ai feroci responsabili della strage di Alessandria e di migliaia di altre provocazioni il controllo delle carceri. L'assemblea si impegna a mobilitarsi per ottenere la revoca del mandato di cattura contro Enzo D'Arcangelo, la liberazione dei compagni Paolo e Dado, la scarcerazione di Panzieri. Si impegna a portare nella prossima manifestazione nazionale la parola d'ordine di «allontanare le mani da Enzo e da tutti i compagni arrestati». Diffida infine Cossiga non solo a toccare le avanguardie di lotta di questo movimento, ma dal credere che si possa fermare questo movimento di lotta antieconomicista con le sue leggi speciali. Un governo che sfida ormai con la provocazione aperta i movimenti di massa se ne deve andare!

## Notizie degli studenti in lotta

Udine: il corteo fin sotto la prefettura

UDINE, 26 — Si è svolta ieri una assemblea generale (1.000 presenti) nell'auditorium della Zanon di tutte le scuole udinesi. L'assemblea ha votato una mozione che dopo aver rifiutato la riforma Malfatti dice: «Questo governo continua ancora a chiedere sacrifici anche a chi come il popolo friulano ha perso tutto. Questo governo non può darci niente, con questo governo né gli studenti né i terremotati friulani potranno ottenere le loro richieste. Gli studenti del Friuli a partire dalla forza che esprime questa assemblea chiedono e pretendono in quanto studenti e in quanto terremotati al provveditore degli studi:

1) di essere assolti a partire da subito dal pagamento di tutti i trasporti, al commissario Zamberletti di non essere discriminati nei confronti dei giovani del Belice che chiedono l'applicazione della legge proposta al senato dal senatore Lepre che prevede il servizio civile. Da questo momento dichiariamo aperta la mobilitazione fino a quando non otterremo questi obiettivi. Su questo chiamiamo all'unità i lavoratori i soldati e le popolazioni terremotate».

Dopo l'assemblea oggi si è svolto lo sciopero generale di tutte le scuole udinesi, con 3.000 studenti in piazza, che hanno sfilato decisi fino alla prefettura dove hanno presentato le loro richieste.

Livorno: 2000 studenti in corteo

LIVORNO, 26 — Venerdì mattina 2.000 studenti hanno percorso in corteo le vie di Livorno, contro la riforma Malfatti. E' stata la più grossa manifestazione degli studenti in questi ultimi due anni. Metà del corteo gridava gli slogan che hanno caratterizzato in questi giorni la ripresa del movimento in tutta Italia. Gli unici che si staccavano dalla unità della manifestazione erano la FGCI e la FGSi. La partecipazione al corteo avrebbe potuto essere molto più alta se alla piattaforma della FGCI non si fosse semplicemente contrapposta, in questo momento, un'altra piattaforma, ma invece la più ampia discussione fra tutti gli studenti, come è successo in alcune scuole.

Milano: assemblea Cittadina con 1.000 studenti

MILANO, 26 — Venerdì 25 febbraio si è tenuta al Cattaneo l'assemblea cittadina dei lavoratori studenti. L'Aula Magna era stracolma di circa 1.000 studenti provenienti da 15 scuole, tra cui il Feltrinelli, Carducci, Cavalieri, Cesare Correnti, Agnelli, Umanitaria, Settembrini, Molinari, Schiaparelli, e altre.

Ha aperto l'assemblea un compagno studente del Cattaneo (Geometri) che ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa contro la riforma Malfatti ed il decreto Stammati.

Vi sono poi stati altri interventi delle scuole in lotta ed occupate come il Cavalieri, il Carducci ed il Galilei, dove il preside Perotto ha persino vietato l'elezione degli organi collegiali. La volontà di lotta si è manifestata più volte con slogan contro Malfatti, contro il governo Andreotti e contro chi tenta di criminalizzare le lotte degli studenti. Un grosso applauso c'è stato quando un compagno del Cantore ha proposto di uscire dalla scuola e di recarsi in corteo alla sede del «Corriere della Sera» per protestare anche contro l'atteggiamento che questo giornale ha tenuto rispetto al movimento degli studenti. La mozione approvata all'unanimità indice uno sciopero di tutte le scuole serali di Milano per mercoledì 2 marzo. Il corteo molto combattivo formatosi fuori della scuola ha raggiunto la sede del «Cor-

riere» percorrendo il centro di Milano senza nessun incidente si è poi sciolto in piazza Cairoli. Uno studente da noi intervistato ha detto: «E' stata una prova molto importante per il movimento dei lavoratori-studenti che in quest'ultimo periodo batteva la fiacca. E' oggi più che mai urgente rendere stabile un coordinamento tra le scuole serali al fine di mettere a punto un programma di lotta a partire dalle esigenze dei lavoratori-studenti.

Roma: la lotta paga La giunta acquista i locali per il XXIII Liceo Scientifico

Come in molti altri istituti romani, anche al XXIII Liceo Scientifico gli studenti sono in lotta, a fianco del movimento degli studenti universitari: da mercoledì è in corso un'occupazione aperta» (definita «assemblea permanente») decisa dai collettivi di piano e dall'assemblea degli studenti, su proposta di molti studenti rivoluzionari che avevano partecipato nelle settimane precedenti ai cortei ed alle lotte del movimento. Nonostante il boicottaggio della FGCI («il movimento è a terra», «ci spompiano in lotta inutili», «tanto partecipano solo pochissimi studenti...», «bisogna prima formare il consiglio dei delegati») ecc) è stato deciso di partire con questa lotta, che vede ormai gli studenti impegnati nelle commissioni che hanno unificato i due turni e che affrontano i problemi ritenuti importanti dal movimento, dalla «controinformazione» alla «commissione droga», dalla discussione sulla riforma Malfatti e del PCI a una commissione donne, dall'ordine pubblico alla «vita nella scuola», da «musica e cultura» a «didattica tradizionale ed alternativa».

Non è un'autogestione come altre volte: chi voleva affogare il movimento in pallosissimi gruppi di studio che partissero un'ennesima volta dalle letture di libri o disegni di legge, questa volta non c'è riuscito, e la discussione è invece tutta incentrata a partire dalle esperienze concrete fatte dagli studenti, dai temi sviluppati dal movimento in questi giorni, dalla volontà di coinvolgere il maggior numero di studenti nel rifiuto argomentato e radicato della politica del governo delle astensioni e delle sue propagande tra le organizzazioni studentesche. Nei collettivi e nelle assemblee ormai non vengono più tollerate le solite passerelle dei professionisti degli «interventi», e la commissione centrale di coordinamento della lotta non è più uno squallido parlamento, ma un punto di confluenza di compagne e compagni che realmente vogliono portare avanti questa lotta, che dovrà lasciare il segno fra l'altro anche in una proposta politica di come affrontare l'esame di maturità, imponendo i propri contenuti ed organizzandosi per non consentire la selezione.

Per intanto è venuta, nel mezzo di questa «assemblea permanente», la bella notizia che l'occupazione del complesso «ENAOI» a Cinecittà, fatta all'inizio dell'anno scolastico (contro il boicottaggio della FGCI) ha pagato: la giunta provinciale ha deciso di acquisire i locali per darli al XXIII, risolvendo così il problema dei doppi turni. Gli studenti del XXII intendono usare i nuovi locali in collegamento con i proletari, soprattutto i giovani del quartiere.

Interessante l'atteggiamento delle forze riformiste tra studenti e professori: dopo aver fatto i corvi prima e gli avvoltoi dopo («non c'è movimento»), «vedrete che si spomperà subito», «facciamo l'autogestione di soli due giorni», ora si trovano costrette a confrontarsi in assemblea e nelle commissioni con la puntuale contestazione su ogni terreno del loro modo di «farsi carico dello sfascio delle istituzioni».